LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Marseglia, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	20	10	1 80
Estero — qualunque destinazione	37	20	3 50

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 1

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1 50 — Corrispondenze private cent. 50 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA GUERRA ANGLO-BOERA

Brillante operazione degli inglesi presso Ladysmith.

Le stragi della «liddite» — La bandiera bianca dei boeri — A Dundee — L'evacuazione di Colenso — Alla frontiera ovest — Nuovi cannoni — I basutos.

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 14,35:

Il generale White telegrafa da Eastburg al *War Office* annunziando che giovedì la cavalleria comandata dal generale French, assecondata dalla fanteria, fece una brillante sortita contro le file boere che manovravano al sud, e le ricacciò con successo aprendosi un varco attraverso ad esse.

Il venerdì successivo si impegnarono due combattimenti, l'uno all'est e l'altro all'ovest di Ladysmith. Il primo fu una finta per far riescire il secondo che era diretto contro il campo boero di Westerfield. Le bombe inglesi, cariche di *liddite*, menarono strage nelle file dei boeri.

Un cannone boero di grosso calibro fu smontato, ed i boeri vennero respinti a grande distanza; moltissimi di essi furono fatti prigionieri.

Secondo i giornali inglesi, durante questo combattimento, si sarebbe rinnovato l'episodio della bandiera bianca issata dai boeri; come a Glencoe, per attirare gli inglesi sotto il loro tiro.

Le perdite inglesi sarebbero di 28 morti e 79 feriti.

A Dundee, secondo il telegramma di White, tutto procede bene.

L'evacuazione di Colenso si verificò in modo ordinatissimo; non avvenne alcun benchè lieve incidente.

Pietermaritzburg si prepara ad una forte difesa. Il Consiglio della città ha offerto al governatore, sir Helvy Hutchinson, tutti i mezzi disponibili, e 1000 volontari si sono arrolati e scaglionati per difendere la strada da Pietermaritzburg a Durban.

Nel sud dell'Orange continuano i piccoli combattimenti. Si attende un attacco alla stazione ferroviaria, che è la chiave della via di Kimberley.

Al Capo vennero sbarcati cannoni di grosso calibro, che vennero collocati su appositi affusti di nuova invenzione.

I basutos portano i loro vecchi cannoni lungo i confini.

Sulla via da Eastcourt a Colenso.

La Stefani ci comunica da **Eastcourt**, 8:

Un treno blindato è partito alle quattro stamane onde raggiungere Ladysmith. Ritornò alle ore 3 1/2 essendosi spinto oltre Colenso. Trovò i ponti in ferro intatti e la linea non distrutta.

Gravi perdite boere e inglesi

La Stefani ci comunica da **Londra**, 8:

Il *Times* ha da Pietermaritzburg, 5 novembre: «Le notizie pervenute ieri confermano che le perdite dei boeri nello scontro presso Ladysmith furono gravi; si crede che perdettero un migliaio di uomini. Anche le perdite inglesi sono fortissime, specie perchè i boeri dolosamente alzarono bandiera bianca. La situazione è molto migliorata.»

I boeri nell'Amatongaland e nello Schwarzland.

La Stefani ci comunica da **Lourenço Marquez**, 8:

Un corriere cafro qui giunto annunzia che 350 boeri invasero Amatongaland. I boeri saccheggiarono ed incendiarono Bremersdorp nello Schwarzland.

Un ponte saltato in aria.

La Stefani ci comunica da **Queenstown**, 8:

Si è udita una violenta esplosione in direzione del ponte di Stormberg. Dicesi che i boeri distrussero il ponte.

Partenza di volontari.

I proiettili Mauser.

La Stefani ci comunica da **Cape Town**, 8:

I volontari partono oggi pel teatro delle operazioni. I militari olandesi della Colonia del Capo, mantengono un'attitudine neutra, ma numerosi olandesi del Bechuanaland si sono uniti ai boeri.

Le ferite prodotte dai proiettili Mauser sono meno pericolose di quanto si temeva. Quei proiettili perforano le ossa e i muscoli senza romperli, facendo un foro molto netto.

Le notizie contraddittorie dal Transvaal.

Sospensione di ostilità.

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 20,10:

Vi è una grande confusione nelle notizie che giungono dall'Africa del Sud. Esse sono generalmente di due categorie, cioè quelle da fonte indiretta, che sono quasi sempre portate da indigeni ai governatori e che parlano di formidabili battaglie combattute intorno a Ladysmith, di interi campi boeri catturati e di migliaia di morti e di prigionieri.

I giornali pubblicano queste notizie con enormi titoli a grande soddisfazione dei lettori.

Invece le notizie ufficiali, quantunque siano piuttosto sconnesse, di data posteriore, accennano a due scaramuccie di nessuna importanza. Secondo tali notizie, inoltre, le ostilità furono sospese fino da lunedì.

Malcontento di industriali inglesi per la guerra.

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 12,30:

La voce divulgata dallo *Standard*, secondo cui si penserebbe di mandare al Transvaal una nuova Divisione, se non pure un intero Corpo d'esercito qualora i boeri proseguissero ad avanzarsi verso il sud, produce delle notevoli esplosioni di quel malcontento che già serpeggia da qualche giorno, specialmente negli stabilimenti industriali.

Infatti per formare queste nuove truppe occorre richiamare le riserve, le quali dànno ora il maggior contingente di operai agli stabilimenti industriali e alle grandi officine.

Queste, che non prevedevano certamente tanta difficoltà per conquistare il Transvaal, si sono assunte molti ed urgenti lavori, e per la partenza della maggior parte degli operai adesso dovrebbero rinunziarvi con gravissimo danno.

Parecchi industriali sono perciò molto inquieti, e ad essi si aggiungono le famiglie degli operai e gli operai stessi che non sono disposti a riprendere le armi e andare all'altro capo del mondo a far la guerra.

Un intervento russo-tedesco nella guerra del Transvaal?

Ci telegrafano da Berlino, 8, ore 16,20:

Alcuni circoli diplomatici pretendono sapere che scopo dell'incontro dei due sovrani di Germania e di Russia a Potsdam sia per regolare il modo di intervento nella guerra del Transvaal. In appoggio a questa voce si cita e si commenta l'articolo, già telegrafatovi, della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, ufficiosa della Cancelleria, nel quale si dice chiaramente che la giornata d'oggi avrà liete conseguenze pel benessere e per la pace del mondo. Si vuole in ciò vedere chiaramente additato l'intervento della Russia e della Germania onde far cessare la guerra. Sintomatico è pure il seguente periodo dell'articolo: «La potenza tedesca e quella russa cooperano in Europa al pacificamento l'una accanto all'altra, e fuori di queste parti del mondo possono rivolgersi dignitosamente ad altri compiti.»

Giornalisti sequestrati.

La scarsità e l'imprecisione delle notizie che giungono ai giornali londinesi, i quali mandavano i loro speciali corrispondenti sul teatro della guerra, dipende dal fatto, ormai assodato, che la maggior parte di tali corrispondenti si sono lasciati prendere a Ladysmith, donde, per la rottura delle comunicazioni, non possono mettersi in diretta corrispondenza con i loro giornali.

Un Consiglio di ministri causa i timori della situazione internazionale.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 3,21:

L'*Avanti!* scrive che oggi si tenne conferenza fra Pelloux, Venosta, Mirri, Bettolo. La conferenza è durata un'ora e tre quarti. Nei circoli politici ha destato una certa impressione, poichè si vorrebbe trovare una certa attinenza col convegno di oggi degli imperatori di Russia e Germania a Potsdam: si aggiunge che, malgrado l'apparente calma nella situazione internazionale, qualche cosa di grave si va maturando e che il ministro degli esteri e il presidente del Consiglio abbiano voluto conoscere dai ministri della guerra e della marina la condizione delle nostre forze.

L'*Italia Militare* confermando la riunione dice che è rivolta allo scopo di provvedere ai bilanci militari in ordine colla situazione internazionale e aggiunge che la conferenza di stamane sarebbe stata la preparazione della discussione del Consiglio dei ministri di stasera.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,35:

Il Consiglio plenario di ministri stasera è durato circa due ore. Si vuole che sia stato come una continuazione della conferenza tenuta stamane fra i ministri militari con Pelloux e Venosta sull'oggetto preciso della situazione internazionale. Il ministro Mirri avrebbe presentato o parlato la sua domanda di spese straordinarie militari, sul che i ministri, dopo udite le spiegazioni di Pelloux e Venosta, avrebbero lungamente discusso, tantochè gli altri argomenti, compresa la questione della presidenza della Camera, furono rinviati ad altro Consiglio che avrà luogo venerdì.

Nessuna riunione di deputati.

Roma, 8, ore 20,55. — L'*Agenzia Italiana* smentisce che si sia tenuta in questi giorni una riunione di deputati in casa dell'on. Sonnino.

Contro l'eccessiva sovrimposta comunale.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,25:

Il Ministero, preoccupato dal fatto che in taluni Comuni la sovrimposta ammonta perfino al 80 per cento delle tasse governative, ha diramato una circolare, dove è prescritto all'Autorità di radiare senza distinzione dai bilanci dei Comuni meno floridi tutte le spese di carattere voluttuario superflue o non rispondenti veramente a stretta necessità. Parimenti le Autorità stesse debbono compiere un diligente esame degl'impegni portati nei bilanci anche come spese ordinarie, nell'intendimento che siano ridotte al puro necessario anche queste ultime spese, in modo che la sovrimposta comunale possa essere contenuta, mercè serie economie, entro i limiti di saggia, utile ed oculata amministrazione.

I bilanci della guerra e della marina.

Roma, 8, ore 20,50. — Contrariamente alle notizie pubblicate, i bilanci della guerra e della marina sono entrambi contenuti nei limiti già stabiliti, anzi il bilancio della marina presenta delle economie notevoli, le quali andranno all'aumento della ricostruzione del naviglio.

Un'interrogazione sulla Conferenza dell'Aja.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,30:

L'onorevole Morandi ha inviato alla Camera la seguente interrogazione: «Desidero di interrogare il ministro degli esteri per sapere se intenda informare la Camera intorno all'azione esercitata dall'Italia alla Conferenza dell'Aja, e intorno alle deliberazioni della Conferenza stessa.»

Il progetto sulla cedibilità degli stipendi.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 15,30:

Il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole al nuovo progetto Boselli per la cedibilità del quinto degli stipendi. Boselli presenterà il progetto alla Camera nella prima seduta: quindi si spera che esso sarà approvato avanti le ferie di Natale.

Particolari sulle monete d'argento false.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,30:

Non ostante la smentita del Ministero del tesoro, l'*Italia* insiste nella sua notizia circa lo spaccio di monete di conio falso, aggiungendo i seguenti particolari: «Le monete sono da due lire e da una lira d'argento a un titolo poco più basso di quello di conio regio, circolano da alcune settimane e sono state sottoposte a perizia. Un'imperfezione si nota nel dritto. Il rovescio è invisibile nelle monete da due lire. Il conio di quelle da una lira è più imperfetto.

Per la fabbricazione di questo grande *stock* di moneta, sulle quali gli emittenti guadagnano almeno il sessanta per cento, è occorso un capitale che le solite fabbrichette clandestine non possiedono.»

(*N. d. R.*) — Per parte nostra possiamo assicurare nel modo più assoluto che la notizia è vera, tanto che delle misure furono già adottate da qualche Amministrazione onde evitare il pericolo di incassare le false monete, che ci si dice pure essere eseguite con una rara perfezione, non variando dalle vere che nel peso.

I voti delle Associazioni farmaceutiche.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,5:

Il sottosegretario Bertolini oggi ha ricevuto il prof. Piutti insieme con i rappresentanti di alcune Associazioni farmaceutiche italiane, che gli presentarono i voti formulati nel recente Congresso chimico-farmaceutico di Perugia, nonchè quelli concordati colle Associazioni farmaceutiche italiane relative all'esercizio della farmacia.

Bertolini riconobbe la giustizia dei voti presentati e promise di fare quanto gli sarà possibile nei limiti delle leggi e dei regolamenti per soddisfare le giuste esigenze della classe farmaceutica italiana.

L'ossario di Mentana.

Roma, 8, ore 21. — Il Re ha firmato il decreto che dichiara l'Ossario di Mentana monumento nazionale.

Il governatore Martini.

Roma, 8, ore 21,40. — Oggi Visconti-Venosta e Fusinato ricevettero l'on. Martini, intrattenendolo lungamente sulle condizioni della Colonia eritrea. Domani Martini sarà ricevuto da Pelloux, e fra una decina di giorni ritornerà all'Eritrea.

La salute di Imbriani.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 15,30:

Imbriani provava un discreto giovamento dalla cura kinesiterapica, fatta qui in Roma. Tuttavia per consiglio del dott. Colombo egli ora la sospenderà per qualche tempo per averne un beneficio graduale e meglio sopportarla più tardi. Imbriani ritornerà presto a Napoli.

Professori all'Università di Torino.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 20,35:

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha approvato ad unanimità di voti gli atti della Commissione, la quale ha proposto la promozione ad ordinario del professore Cesare Bertolini, ora straordinario di diritto romano all'Università di Torino. Il Consiglio ha poi giudicato favorevolmente per la libera docenza al dottore Massa all'Università di Torino.

Pei libri di testo per le scuole.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,10:

Il ministro Baccelli ha disposto che d'ora innanzi, tanto per le scuole secondarie quanto per le primarie, i libri di testo una volta adottati non possano cambiarsi prima di tre anni, e che in ogni modo il cambiamento non possa farsi se non dopo una deliberazione motivata del Collegio dei professori.

Nella pubblica istruzione.

Roma, 8, ore 21,10. — Giovanni Porcu, istitutore del Convitto Nazionale di Aosta, è nominato economo di terza classe. Il prof. Segato è destinato al ginnasio di Alessandria.

Atti ufficiali.

Roma, 8, ore 21,40. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che inscrive nell'elenco delle strade provinciali di Cuneo il tronco della strada comunale che dall'ingresso dell'abitato di Vicoforte raggiunge la strada nazionale dal Piemonte ad Oneglia.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 17:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, contiene, tra le altre, le seguenti disposizioni riguardanti il personale giudiziario delle provincie piemontesi:

Preture. — Cavalli, pretore a Carrù, è traslocato ad Occimiano — Cittadini, pretore ad Occimiano, è trasferito a Vigevano — Ponteri, pretore ad Oulx, è trasferito a Mosso Santa Maria — Zucca, vice-pretore a Manduria, è trasferito a Feverogno — Tacera Giuseppe, aggiunto giudiziario a Novara, è nominato vice-pretore e destinato ad Asciano — Lavagna, vice-pretore ad Asciano, è trasferito a Novara.

Cancellerie. — Gatti, vice-cancelliere al Tribunale di Torino, è nominato cancelliere e destinato alla Pretura di Cavaglià — Simoni, cancelliere alla Pretura di Dogliani in aspettativa, è confermato nell'aspettativa stessa per sei mesi — Gianotti, cancelliere a Cavaglià, è nominato vice-cancelliere di tribunale e destinato a quello di Torino.

Notari. — Faccio, notaio a Graglia, è trasferito a Cossato — Giletti, id. a Brusnengo, id. a Masserano — Ramella, id. a Mongrando, id. a Mosso Santa Maria — Calligaria, id. a Roasio, id. a Gattinara — Sola, id. a Villamiroglio, id. a Palazzolo — Destefanis, id. a Cavaglià, id. a Mongrando.

Valle, notaio a Mongrando, è trasferito a Cavaglià — Bonaudi, id. a Locana, id. a Pont Canavese — Mariani, id. a Collaretto Parella, id. a San Giusto — Bravo, id. a Lessolo, id. ad Ivrea — Pavignano, avente i requisiti di legge, è nominato notaio a Camandona — Zoccola, id. id. a Tronzano Vercellese — Peraglia id. id. a Clavesana.

Culti. — Venne concesso il regio *exequatur* al canonico Mala in Biella, al canonico Garino in Ivrea ed al sacerdote Bellone, parroco a Montechiaro d'Asti.

Venne autorizzato il rettore della chiesa della Nostra Signora della Salute (Torino, Borgo della Vittoria) ad accettare il legato di L. 3000 lasciato dalla fu sig.ra Carolina Bianchi.

I Sovrani a Milano.

Milano, 8 (*Stefani*). — Alle ore 11,30 i Sovrani giunsero da Monza, ossequiati alla stazione dalle Autorità. Quindi salirono in carrozze di Corte, seguiti da altre carrozze coi loro seguiti ed Autorità, e si recarono al castello sforzesco, dove furono accolti al suono della Marcia Reale e ricevuti dal prefetto, dal commissario regio, dal generale Oxio, da varii senatori e deputati, tra cui Ferro, Colombo, Crispi, Gabba e Sola. I Sovrani visitarono minutamente i musei civici accompagnati da Beltrami, dalle Autorità e notabilità cittadine, e da varie dame. Alle ore 16,20 risalirono in carrozza e si recarono alla stazione, donde, nuovamente ossequiati dalle Autorità, ripartirono per Monza.

Crispi e Perrone a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 8, ore 22,45:

Oggi l'on. Crispi si trattenne lungamente colla famiglia del comm. Perrone, che è alloggiata all'*Hôtel de Gênes*, percorrendo le vie della città in vettura. Stasera accompagnò la famiglia stessa a bordo del piroscafo *Venezuela* in partenza pel Plata.

Un'esposizione regionale a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 8, ore 20,40:

L'Associazione della stampa siciliana, presieduta dal deputato principe Di Scalea, ha preso l'iniziativa per un'Esposizione regionale da aver luogo a Palermo nella primavera del 1901. L'idea viene accolta con simpatia. Presto si formerà il Comitato generale, composto di spiccate personalità siciliane.

Il convegno di Potsdam.

Ci telegrafano da Berlino, 8, ore 10,20:

Lo tsar e la tsarina sono arrivati alle 11, alla stazione di Wildpark, ricevuti cordialmente dall'imperatore e dall'imperatrice, con cui si recarono al nuovo palazzo di Potsdam.

In onore dello tsar e della tsarina vi fu un *déjeuner* di famiglia nel nuovo palazzo e stasera vi sarà pranzo. Vi assisteranno i sovrani tedeschi e russi coi loro seguiti, tutti i principi e le principesse presenti a Berlino e Potsdam, i membri dell'Ambasciata russa, Hohenlohe, i ministri Miquel, Bülow e Gossler.

Murawiew da Guglielmo.

La partenza dei sovrani russi.

La Stefani ci comunica da **Wild Park**, 8:

L'imperatore Guglielmo ricevette alle ore 18 Murawiew alla presenza di Bülow. Alle 19 vi fu pranzo. Alle 9, lo tsar e la tsarina ripartirono, accompagnati da Guglielmo fino a Charlottenburg.

La cessione di una colonia inglese alla Germania.

Ci telegrafano da Berlino, 8, ore 19,50:

In questi circoli diplomatici si assicura che l'Inghilterra abbia acconsentito a far sì che l'arcipelago di Samoa diventi tedesco. La notizia fra qualche giorno sarà resa pubblica in Germania.

Si assicura pure che per ottenere il ritiro dell'Inghilterra dalle isole di Samoa non abbisognerà ricorrere ad alcun sacrificio o ad alcuna cessione di territorio in altra regione coloniale.

⁂

Questa notizia viene confermata dal seguente telegramma della *Stefani*:

Berlino, 8. — Il *Wolff Bureau* annunzia che si è conclusa la convenzione anglo-tedesca, salvo il consenso degli Stati Uniti. La convenzione stabilisce che le isole Samoa, tranne l'isola Tutuila e le isole adiacenti, passano in possesso della Germania.

⁂

Berlino, 8 (*Stefani*). — Il *Wolff Bureau* dà queste altre informazioni circa la convenzione anglo-tedesca riguardo alle isole di Samoa: «La Germania rinunzia a tutti i suoi diritti sull'isola Tonga e sull'isola Savage a favore dell'Inghilterra. Inoltre cede le due isole Choiseul e Isabel, facenti parte dell'Arcipelago Salomon. Successivamente la Germania e l'Inghilterra stabiliranno la divisione della zona centrale dell'*Hinterland* di Togo. Si può ritenere certo il consenso degli Stati Uniti alla convenzione anglo-tedesca. Le tre Potenze si metteranno d'accordo per sottoporre ad arbitrato la questione dell'indennità per i danni della guerra nelle Samoa.»

Le isole di Samoa o dei Navigatori formano un arcipelago nel Grande Oceano a nord della Nuova Zelanda. Hanno una superficie di circa 2800 chilometri quadrati e sono popolati da circa 6000 abitanti selvaggi.

Una squadra inglese incontro a Guglielmo.

La Stefani ci comunica da **Londra**, 8:

La squadra speciale presentemente riunita a Portsmouth si recherà il 17 corr. a Spithead con parecchie corazzate della squadra di riserva a ricevere Guglielmo.

⁂

La Stefani ci comunica da **Berlino**, 8:

Secondo la *National Zeitung* l'imperatrice e i figli accompagneranno nel viaggio l'imperatore in Inghilterra.

I testi pel processo di complotto.

Ci telegrafano da Parigi, 8, ore 19,50:

Fra i testi citati dal procuratore generale vi sono i generali Fiorentin e Roget, il capitano Morin e diversi impiegati ed operai, e molti poliziotti, cominciando da Lepine, prefetto di polizia, fino agli umili agenti.

L'estradizione di Esterhazy.

Ci telegrafano da Parigi, 8, ore 17,20:

Si afferma che verrà domandata l'estradizione di Esterhazy per la condanna subita l'altro giorno.

Il bilancio di previsione austriaco.

La Stefani ci comunica da **Vienna**, 8:

Alla Camera dei deputati il gerente il Ministero delle finanze, Kniaziolucki, presenta il bilancio di previsione pel 1900. Le spese ascendono complessivamente a 1,585,403,933 corone, con un aumento di 64,830,347 corone in confronto del 1899. Le entrate sono 1,585,811,823, con un aumento di 64,302,154 di fronte al precedente esercizio. Quindi il bilancio pel futuro esercizio presenta un'eccedenza nelle entrate di 407,889 corone. Quanto alle maggiori spese, 17 milioni di corone sono previsti in seguito agli impegni assunti verso gli impiegati delle ferrovie dello Stato, gli impiegati inferiori dello Stato, la gendarmeria e il personale delle dogane. Inoltre tali maggiori spese comprendono le iniziative già annunziate per l'incremento dell'industria e del commercio. Le ferrovie dello Stato richiedono un aumento di spesa di oltre 12,890,900 corone, derivante dai provvedimenti intesi ad accrescere la sicurezza del servizio e migliorarlo. Il preventivo delle emissioni per rinvestimenti ascende a corone 66,630,300 nette, con un aumento di 7,361,932 sulla somma stanziata nell'esercizio in corso. A tal somma verrà provveduto mediante l'emissione di Rendita 3 e mezzo per cento, ed eventualmente con Rendita di corone austriache 4 per cento. Tra le spese per rinvestimenti vi sono corone 11,012,000 per la costruzione delle ferrovie dello Stato, corone 1,500,000 per partecipazione dello Stato alla costruzione delle ferrovie private e corone 47,280,400 per il servizio delle ferrovie dello Stato, e specialmente per l'aumento del materiale mobile. Questo servizio richiederà una somma totale di 64,626,000 corone, ripartita in cinque esercizi, incominciando dal venturo, con un credito di corone 19,356,300.

⁂

La Stefani ci comunica da **Vienna**, 8:

Il gerente del Ministero delle finanze fa l'esposizione finanziaria e dichiara che la situazione economica dell'Austria non è sfavorevole. Fa rilevare che i valori dello Stato subirono perdite minori di quelli di Francia, Germania ed Inghilterra. Soggiunge che il bilancio commerciale austriaco è migliore di 14 milioni in confronto di quello del 1898. Vi è soltanto un punto nero in questa situazione, ed è che diminuisce l'ammontare nel resto delle casse dello Stato. Il Governo, per rimediarvi, chiede l'autorizzazione di emettere 40 milioni di Rendita. Terminata l'esposizione si intraprende la discussione sui disordini antisemiti della Moravia. Il deputato ceco Zacek, dichiara che il popolo czeco non conosce la lotta di razza; se gli israeliti furono attaccati nella Moravia, ciò dipese dal fatto che parteggiarono sempre pei tedeschi. Si sospende quindi la discussione. Si approva all'unanimità la proposta di discutere domani, d'urgenza il progetto per l'abolizione del bollo ai giornali.

Bisio a Stoccolma.

Stoccolma, 8 (*Stefani*). — Bisio è tornato e riprese la direzione della Legazione italiana.

NEL SUDAN.

La ferrovia fino a Cartum — Viaggi comodi. Il califfo.

Telegrafano dal Cairo, 6:

Lord Kitchener è arrivato oggi da Cartum, dopo 71 ore di viaggio. Egli espresse l'intenzione di proclamare il Sudan aperto a tutti i commerci fin dai primi del prossimo dicembre, quando la ferrovia, di cui furono ritardati i lavori per circa due mesi, giungerà a Cartum.

— Lord Kitchener ha organizzato un servizio ferroviario per 18 viaggiatori con cucine e vagoni-letto fra Wady Halfa e Cartum, ed ha fatto erigere un piccolo albergo a Cartum, che sarà prossimamente aperto.

— Durante la sua recente spedizione il sirdar risalì il Nilo per quattrocento miglia e penetrò per cinquanta miglia nell'interno, a meno di trenta miglia del califfo, il quale era ultimamente in ritirata. Perciò il sirdar decise di non continuare il lungo inseguimento. Il califfo, pel momento, non ha che 3000 seguaci.

I disordini di Fiume.

Le cause — La tranvia elettrica boicottata.
Il conflitto fra la cittadinanza e il Governo ungherese.

Ci scrive X da Trieste in data 6:

A completamento del mio telegramma eccovi alcuni particolari sui disordini di Fiume.

E' da gran tempo che non vi è buon sangue fra il Governo ungherese e la cittadinanza fiumana, gelosa della sua nazionalità. Il Governo di Budapest, imitando quello di Vienna, si è messo sulla via di magiarizzare Fiume. Tre volte, in breve tempo, venne disciolto il Consiglio comunale perchè non volle accettare le nuove leggi votate dalla Camera ungherese, che ledevano i diritti storici ed autonomici di Fiume.

Venne installato per conto del Governo un podestà d'occasione, più commissario regio che podestà, e si tirò avanti alla meglio. In questi ultimi tempi si parlò di conciliazione, di accordi fra il Ministero Szell e il partito autonomo fiumano. Ma i giornali ufficiosi di Budapest guastarono le trattative in corso, facendo intendere con un linguaggio assai borbanzoso, che il Governo non avrebbe ceduto di un palmo. La polemica s'accese mantenendo vivo il dissidio. Questo l'ambiente.

Ora al malumore esistente s'aggiunse la questione irritante della tranvia elettrica bilingue. Si sapeva che la Società assuntrice, di carattere governativo, aveva deciso di applicare nei carrozzoni delle tabelle bilingui, dando la preferenza alla lingua ungherese, ma si sperava che all'ultimo momento avrebbe dato soddisfazione alla cittadinanza fiumana, tanto più che si andava del proprio interesse. Infatti ancora un mese fa vennero diramati a Fiume dei foglietti a stampa, che minacciavano il boicottaggio della tranvia elettrica qualora avesse recato all'esterno delle iscrizioni bilingui, e regalava l'epiteto di «traditori» a tutti quelli che si sarebbero serviti della nuova tranvia.

Poi si furono delle trattative. Influenti persone s'intromisero *pro bono pacis*, ma il Governo non volle cedere neppur in questa piccola questione.

E ieri mattina, alle 6, Fiume vide percorrere le sue vie dai carrozzoni colla scritta bilingue. La precedenza data alla lingua ungherese è stata la scintilla che provocò l'incendio. Una folla composta di alcune migliaia di persone occupò il binario al grido di: *Viva Fiume italiana!* impedendo ai carrozzoni di circolare. Sugli stessi non salirono che guardie di finanza e gli impiegati, i quali, visto l'atteggiamento ostile della folla, scesero in gran fretta.

Per ottenere la circolazione dovette intervenire la Polizia, che caricò la folla, distribuendo piattonate a dritta e a rovescio, e procedendo all'arresto di una ventina di persone. Ma il transito aperto in un punto veniva chiuso nell'altro, perchè la folla non voleva abbandonare i binari.

Vi furono numerose colluttazioni. Fra gli arrestati vi sono l'ex-consigliere municipale Schittar, gli studenti Enrico e Giuseppe De Emili, il prof. Zanella, il capitano Dubravich, tutte persone della migliore società.

L'agitazione è assai viva e si prevedono nuove dimostrazioni.

La truppa è consegnata nelle caserme.

Neanche il regime ungherese non è troppo tenero per gli italiani. E sì che in casa loro gli ungheresi si vantano di essere gli antesignani della libertà. Anch'essi predicano bene e razzolano male.

Emissione di monete da 50 centesimi.

Abbiamo da Roma, 7:

Alla R. zecca di Roma è già pronta, per essere messa in circolazione, una sufficiente somma di monete divisionali d'argento da cinquanta centesimi, recentemente coniate in sostituzione di monete logore o fuori corso tolte dalla circolazione. Epperò, la cifra di emissione consentita dai vigenti patti monetari resterà immutata.

Le dette monete che portano la data del 1892, coll'effigie di re Umberto sono di ottimo conio, e si differenziano molto più facilmente che non le lire, dai pezzi di nikel da 20 centesimi.

Con l'emissione delle predette monete da cinquanta centesimi si potrà togliere dalla circolazione, immobilizzandole nelle casse dello Stato, quelle in bronzo, per quella parte che esorbita, e senza che le minute contrattazioni abbiano minimamente a soffrirne.

Il varo della nave *Coatit*.

Abbiamo da Castellammare, 6:

Fra pochi giorni avrà luogo, alla presenza delle Autorità militari e civili, il varo della nuova R. nave *Coatit*.

Ecco alcuni cenni sulla sua portata ed armamento:

Lunghezza fra le perpendicolari regolamentari metri 87,00.

Larghezza massima fuori ossatura metri 9,30.

Altezza dalla linea di costruzione alla linea retta del baglio maestro di coperta metri 5,68.

Immersione nel mezzo metri 3,18.

L'artiglieria si compone di 12 cannoni da millimetri 76.

L'apparato motore è stato fornito dalla ditta N. Odero fu A., di Sestri Ponente. La potenza delle macchine di 8000 cavalli dovrà sviluppare la velocità di 24 nodi l'ora.

Con la *Coatit* si attuerà un sistema nuovo di trinche, inventore l'ingegnere navale cav. Ferrati, sotto-direttore del cantiere.

LA CRISI della Comédie Française

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, novembre.

(C. Vesme) — Il Théâtre Français attraversa una crisi.

Molti maligni osano affermare che essa data dal giorno in cui Giulio Claretie, amministratore del teatro stesso, pubblicò la nota lettera colla quale invocava dal Consiglio di guerra di Rennes, in nome dell'umanità, quella giustizia che tutti gli imparziali attendevano, e che non fu poi resa. Ma gli avversari del Claretie protestarono contro quest'accusa, d'avere intromesso la politica nell'arte — cosa mai più veduta! — conciossiachè dobbiamo credere sia per mera combinazione che tutta la stampa antidreyfusiana dà addosso al Claretie, in questa faccenda della Comédie Française, mentre i giornali dreyfusiani prendono le sue difese.

Or dunque, niente politica. L'unica e genuina causa delle polemiche da cui sono attualmente invase le colonne dei giornali parigini consiste proprio nelle dimissioni presentate da uno fra i *sociétaires* della Comédie Française, il Le Bargy. Non farò ai lettori il torto di supporre che possano ignorare i meriti di questo grande artista, come li ignoravo io, per la sola circostanza che non avevo mai inteso parlare di lui. L'opinione pubblica non poteva pertanto che trovarsi scossa da un così formidabile avvenimento. Ognuno conosce da quali altissimi interessi dell'arte possa esser provocato il malcontento d'un comico verso il suo direttore. Nei casi più gravi si tratta delle troppo frequenti repliche d'una commedia nella quale l'attore in questione non brilla abbastanza, mentre in quell'altro dramma, ora posto nel dimenticatoio, egli strappava, ad ogni tratto, i frenetici applausi della *claque*.

Le dimissioni di Le Bargy — e non la lettera di Claretie ai giudici di Rennes — diedero pertanto occasione a Luciano Muhlfeld, critico drammatico dell'*Echo de Paris*, d'iniziare una serie di articoli contro Giulio Claretie: un articolo per settimana, chè meno non occorreva al Muhlfeld per ponzare quella roba.

Le accuse che venivano fatte all'amministratore della Casa di Molière erano troppe, perchè tutte io possa qui riferirle. Si diceva, anzitutto, che Claretie non s'occupasse affatto del teatro cui era preposto. A questo proposito, Muhlfeld ne raccontava delle graziose. Essendosi notato, durante le prove, che il secondo atto dell'*Amour brode* languiva, Francesco de Curel lo modifica radicalmente e prega Claretie di venire a giudicarlo. Udite la risposta dell'amministratore del teatro: *J'aime mieux m'en garder la surprise pour la répétition générale.*

Muhlfeld non può, inoltre, tollerare che un signore al quale si accordano 40,000 franchi all'anno per occuparsi degli affari di Molière, procuri d'arrotondare questo modesto peculio scrivendo sui giornali. Gli statuti della Comédie vietano ai *sociétaires* di guadagnare danaro fuori che col lavoro del teatro cui sono addetti. Violando questa regola, l'amministratore rinuncia al diritto di rifiutare a' suoi consoci l'autorizzazione di imitarlo. Così Mounet-Sully, Coquelin *cadet*, Silvain ed altri percorrono, tratto tratto, il mondo dando rappresentazioni.

Si fa poi un appunto a Claretie di non aver scritturato questo o quell'artista eminente.

Infine, si conclude dicendo che Claretie non sa infondere nuova vita al Théâtre Français; che il pubblico vi si annoia e se ne allontana, con grave danno, non soltanto dell'arte, ma anche degli attori addetti alla Comédie.

E' noto come sia organizzato il Théâtre Français, secondo il famoso decreto emesso da Napoleone I a Mosca, quando lo tsar Alessandro stava facendogli perdere tempo colle subdole negoziazioni di pace, che condussero alla terribile ritirata.

Gli artisti della Comédie si dividono or dunque in *sociétaires* e *pensionnaires*. I primi sono i veri azionisti del teatro. Ve ne hanno a «parte intera», che cioè ricevono 12 dodicesimi, ed altri a parte ridotta, ai quali non spetta che un certo numero di dodicesimi.

Il *sociétaire* firma un atto di Società, dinanzi notaio, e s'impegna ad osservarne le clausole durante vent'anni. Se a capo di questo periodo di tempo vuol lasciare il teatro, gli viene liquidata la pensione, come di diritto.

Quanto ai *pensionnaires*, sono, per così dire, i novizi, che ancora non hanno parte dei beneficii della Comédie.

Oltre al direttore-amministratore, siede sulle cose artistiche ed economiche del teatro un Comitato, composto ora degli attori Mounet-Sully, Worms e Coquelin *cadet*.

Come ognuno vede, la posizione dei soci della Comédie Française è bellissima. Il fatto solo della loro ammessione assicura loro un agiato vivere pel rimanente dei loro giorni.

Queste cose occorreva premettere per conoscere quanto vi sia di giusto e di vero nelle accuse ora mosse a Giulio Claretie, il quale, in varie «interviste» cui dovette naturalmente assoggettarsi in questi ultimi giorni, ricordò anzitutto i giorni terribili, dopo l'assedio di Parigi, quando i soci, radunatisi, trovarono in cassa, in tutto e per tutto, 5000 franchi destinati al rinnovamento decennale della sala, cosicchè dovettero decidere di versare ognuno 25 franchi in un fondo comune per le strenne degl'impiegati del teatro. Orbene, in questa cassa vuota, l'amministratore d'allora, Emilio Perrin, riesciva, dopo anni di paziente risparmio, a raccogliere 586,822 franchi, destinati a prevenire le avversità che potessero risorgere un giorno, ed egli, Claretie, portò in breve questa somma a più d'un milione.

Con ciò, è egli vero che gli artisti-azionisti percepiscano un dividendo inferiore a quello d'altri tempi? Qui occorrerebbe citare molte cifre. Limitiamoci ad alcune, concernenti i dividendi del 1897 e quelli del 1898.

Mounet-Sully, il tragico famoso, ricevette nel 1897 fr. 41,250; nel 1898, fr. 42,220. Worms ebbe fr. 39,060 nel 1897, e 41,655 nell'anno seguente. Così Coquelin *cadet* passò

dai 39,105 ai 40,220 fr. L'ultimo della scala maschile, il Dufles, aveva guadagnato 10,975 fr. nel 1897; ne guadagnò l'anno scorso 13,612. Passando alle attrici, troviamo che la Barretta riscosse nel 1898 fr. 40,365, in luogo di 39,363 avuti nell'anno precedente, la Bartet, 41,015 invece di 39,125, e così via via, fino all'ultima, la Brandès, che riscosse nel 1897 fr. 10,100 e nel 1898 fr. 13,532.

Queste sono cifre. Come si spiegherebbero, se veramente il pubblico disertasse la Comédie Française?

E' poi da notarsi che, oltre alle somme suddette, la Comédie paga circa 110,000 fr. di pensioni annue ad artisti che si ritirarono dalla Società.

Frattanto Claretie afferma che gli abbonamenti sono, per l'inverno entrante, anche più numerosi che negli anni scorsi.

Quanto all'accusa di non aver scritturato artisti come Mayer, Huguenet, Guitry, Noblet, Lérand, a questo Claretie risponde che l'un dopo l'altro furono invitati ad entrare a far parte della Società, e non ne vollero sapere.

Circa ai congedi accordati agli artisti, di tanto in tanto, allorchè l'opera loro non era richiesta negli spettacoli che si stavano rappresentando, l'amministratore della Comédie domanda che vantaggio sarebbe ridondato al suo teatro dall'impedire a Mounet-Sully di recarsi ad accrescere la rinomanza delle scene francesi in Atene. Sembra poi al Claretie che non spetti agli artisti il lagnarsi di ciò che domandano ed ottengono da lui. Ad ogni modo, si propone di non essere più, d'ora innanzi, a questo proposito, *trop bon*.

Resta la questione artistica. Claretie viene accusato dal Muhlfeld e da altri di lasciare, in certo qual modo, mummificare l'arte francese nel suo teatro, di non tener conto abbastanza della « bella fioritura drammatica contemporanea ».

Ma su questo punto, Dio buono! mi sembra che Claretie non abbia bisogno di sudar quattro camicie per difendersi. Egli ha dato anche recentemente la misura del suo eclettismo accogliendo il *Torrente* di Maurizio Donnay — un dramma che non è precisamente improntato alla maniera dell'*Edipo Re*, o del *Tartufo*. Ma, infine, la Casa di Molière ha tali tradizioni, tali scopi che non le permettono d'aprire le sue porte ai novellini. Questi vadano a farsi fischiare all'Odéon, ridotto infatti ad un vero mortorio. Che se poi Augier, Dumas figlio ed altrettali ebbero il torto di morire senza trovare molti di tale statura che li possano sostituire, questo non è proprio per colpa di Giulio Claretie.

Mi sembra vaga meglio non nascondere a noi medesimi un innegabile fenomeno: che le classi colte cercano sempre più un teatro che le metta di buon umore. Le tragedie — questa splendida creazione dell'arte classica — sono oramai completamente tramontate: il Théâtre Français è costretto ancora a rappresentarne, in omaggio ai Racine, ai Corneille.... ed ai Mounet-Sully, ma si capisce benissimo che il pubblico non vi accorre in folla. I grandi drammi storici si rappresentano ancora, presso di noi, dai filodrammatici, qui ai popolari teatri della Porte Saint-Martin e della Renaissance.

In Parigi, cervello del mondo, patria della moderna commedia artistica, questa trova ancora rifugio seralmente in uno, due o tre teatri; gli altri trenta o quaranta teatri sono dedicati alla *pochade*, all'operetta, alla *féerie*, all'opera in musica, a tutto, tranne che all'arte drammatica. E non parlo d'un centinaio almeno di caffè-concerti, o peggio.

Tutti sanno a Parigi come il buon Sarcey, il principe dei critici drammatici, provasse una vera ripugnanza nel doversi occupare di produzioni serie. Ma quando andasse in iscena una *pochade*, allora sì, lo si vedeva tornare più sere consecutivamente in teatro, e torcersi dalle risa, nella sua poltrona, quanto più grassi fossero i lazzi che uscivano di bocca agli attori. Perciò non declamava troppo contro le *pochades*. Le avesse pur fatto: nonostante tutta l'autorità di lui, il pubblico non gli avrebbe dato maggiore ascolto che non ne dia ai tanti Catoncelli, i cui anatemi contro questo o quello spettacolo non sortono altro risultato all'infuori di quello di stuzzicare la curiosità di quegli stessi che, senza di ciò, non metterebbero piede in teatro.

E questo non già per le porcherie che troppo si profondono in certe commedie allegre ed in certe operette, e che non sono poi indispensabili al riso; non già che non si comprenda o si apprezzi il genio d'Eschilo, dell'Augier e dell'Ibsen. No. Gli è che il pubblico più colto dei centri più colti, in grandissima parte, vuole andare a teatro per distrarsi, per stordirsi, per farsi un'oncia di buon sangue e non per piangere come un vitello o per soffiarsi il naso due volte al minuto, trovando d'avere a sufficienza grattacapi e fastidi senza prendersi anche quelli d'Antigone, di Saulle, della *Dionisia* del Dumas, o dell'Osvaldo degli *Spettri*.

E' questo un fenomeno come un altro, di questa nostra età di passaggio, che ha certamente i suoi tripudi, ma pur anche le sue profonde tristezze. Ognuno può darsi il lusso di misconoscere o vilipendere questo fenomeno, come si fa per tanti altri, ma nessuno può opporvisi con speranza di successo.

Un adolescente omicida.

Ci telegrafano da Palermo, 8, ore 20,40:

A Castelvetrano il ragazzo undicenne Paolo Priano, in seguito a diverbio con Francesco Spia, sedicenne, estratto il coltello, lo freddava con un colpo al cuore. Il piccolo assassino fu arrestato col coltello in mano.

Il Congresso pei tiri contro la grandine.

Casale Monferrato, 8 novembre.

(*a. c.*) — Si apre la seduta colla relazione del professore Carlo Marangoni: « Deduzioni per la scienza tratte dall'esperienza degli spari contro i temporali nel 1899 ».

Egli conchiude che le osservazioni non sono ancora sufficienti per risolvere il quesito; perchè cogli spari si può scongiurare la grandine? Delle varie ipotesi fatte parrebbe che le vibrazioni sonore, specie quello del sibilo prodotto dal vorticello, siano la causa più probabile; perchè il suono si propaga tutto all'intorno a grande distanza e può modificare lo stato delle nubi temporalesche in modo, che un solo cannone può proteggere la superficie di un chilometro quadrato.

Intanto gli pare di poter asserire che « gli spari non scaricano l'elettricità delle nubi, ma impediscono che l'elettricità si generi. »

Parla a lungo svolgendo con rara dottrina la sua tesi e finisce dimostrando la necessità di fare la « carta della frequenza della grandine », come si farà per la Toscana ad iniziativa del Comizio agrario di Firenze: questa fatta per tutta l'Italia, l'impianto delle reti per gli spari sarà di molto agevolato.

Il Congresso approva la relazione Marangoni.

La relazione dell'onorevole Calleri è differita.

Parla l'onorevole *Pini* sul tema: « I tiri contro la grandine nei rapporti della legge di pubblica sicurezza ».

Egli conchiude facendo voti che per la vigilanza dell'Autorità politica sulla fabbricazione, smercio, detenzione e uso dei cannoni contro la grandine, deposito e consumo di materie esplodenti, e spari contro le nubi grandinifere, siano stabilite poche norme semplici, precise e brevi, tali da favorire lo svolgimento della funzione grandinifuga e da assicurare l'incolumità pubblica e privata.

Il Congresso approva, dopo poche osservazioni, le sue conclusioni.

L'avv. *Rapetti* riferisce sul tema: « I tiri nei rapporti della legge sugli infortuni sul lavoro ».

Le sue conclusioni sono:

1° Che le disgrazie furono poco numerose e non molto gravi;

2° Che la maggior parte di esse furono causate dall'imprudenza degli artiglieri.

3° Che occorre non adibire al servizio dei cannoni che individui di età matura, intelligenti, cauti, e che essi devono essere istruiti attentamente sull'uso dei cannoni.

4° Che occorre un esame attento del materiale; che la capanna sia divisa in due parti, una per la sicurezza dell'operaio, l'altra pel riparo del cannone.

Le conclusioni sono approvate.

Sul tema: « Parte economica degli spari », riferì il signor *Grassi*, segretario del Congresso, e si impegnò una lunga ed animata discussione.

Parlò, fra altri, vibratamente il prof. *Silva*.

L'on. *Vagliasindi* interloquì, per giustificare il Governo, che lasciò a desiderare in ordine alle richieste della polvere, non potendo esso all'inizio valutare la estensione dei bisogni e quindi la quantità della polvere occorrente ed assicurò che ora le cose procedono bene, e meglio si farà ancora in seguito.

Esaurita la discussione sulla parte economica degli spari, si passa all'ultimo tema, relatore *Calleri*, sull'opportunità di disposizioni legislative sugli spari.

Le conclusioni del relatore sono approvate.

La seduta di stamane fu tolta con un caldo ed affettuoso saluto del borgomastro *Stiger*, da lui letto in italiano e caloroşamente applaudito.

Il banchetto all'on. Vagliasindi.

In un ampio salone del Collegio Trevisio, oggi, poco dopo il tocco, ebbe luogo il banchetto in onore di S. E. il sottosegretario di Stato on. Vagliasindi.

Vi intervennero i deputati Ottavi, Calleri, Rogna, Borsarelli, Mancini, Rizzetti, Pini, il sindaco di Casale, il prefetto di Alessandria, le rappresentanze delle Autorità ed Associazioni agrarie e numerosi congressisti.

Il pranzo fu servito egregiamente dal *Caffè Concordia*.

Alle frutta parlarono primi il comm. *Ippolito Luzzati*, che in nome dei monferrini presentava al prof. Bombicci, all'onorevole Ottavi ed al cavaliere Stiger una bellissima pergamena per caduno, opera riuscitissima dell'avv. Avezzana di Moncalvo.

Parlarono quindi l'on. *Ottavi*, il comm. *Bombicci*, il conte *Cancrini*, il signor *Suschnig* di Graz anche a nome del signor Stiger, il prof. *Dudan* come delegato, il cav. *Battaglieri*, il signor *Vermorel*, che in francese brindò all'Italia; gli onorevoli *Calleri* ed *Agoglia*, ed il sindaco di Casale cav. avv. *Mancardo*.

Acclamatissimo sorse quindi l'on. *Vagliasindi*, che ringraziò per gli onori a lui resi e bene auspicando per l'agricoltura dalla odierna solenne riunione.

Rispondendo ad un accenno dell'on. Agoglia, disse che il ministro Salandra ed egli si adopreranno con tutte le loro forze al sollievo dell'agricoltura.

All'on. Ottavi replicava, tutti assicurando, che il Governo si prende a cuore la grave questione fillosserica.

Che, se disordini avvennero, essi sono dovuti essenzialmente a che, mentre i Comuni non infetti invocano il sistema distruttivo per quelli infetti, questi, a loro volta, si oppongono e resistono energicamente.

Il sottosegretario dice discutire dall'on. Rossi, senda, che vuole misure senza riguardo alla questione della finanza e della pubblica sicurezza, dovendo invece il Governo preoccuparsi di quelle e di questa.

Quest'anno i provvedimenti furono tardivi e l'attuale Ministero ne declina ogni responsabilità; ma l'errore non sarà ripetuto.

Chiuse felicemente la serie dei discorsi l'onorevole *Pini*.

Il banchetto ebbe termine alle ore 17.

La chiusura del Congresso.

Domattina, nell'Oratorio del Collegio Trevisio, si farà solennemente la chiusura del Congresso con inviti estesi.

Domani l'on. Vagliasindi visiterà alcuni stabilimenti industriali.

A mezzogiorno, all'*Albergo della Rosa Rossa*, avrà luogo un nuovo banchetto in onore di lui, offerto dal Municipio, da industriali, da notabilità e da congressisti.

***

Casale Monferrato, 8 (*Stefani*). — Vagliasindi è giunto da Alessandria coi deputati Calleri e Rogna ed il prefetto della provincia Serafini. Fu ricevuto dalle Autorità, dal sindaco colla Giunta e dal deputato Ottavi. Dopo una breve sosta in casa Ottavi, Vagliasindi si recò al Congresso dei Consorzi per il tiro contro la grandine. Il Congresso, su proposta di Pini, acclamò Bologna sede del futuro Congresso.

DALLE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

8 novembre. (*Gasolano*) — **Una persona scomparsa.** — Re Felice, d'anni 55, custode da venti anni della tettoia militare N. 6, situata oltre il cavalcavia, domenica, verso le 14, si assentava dalla sua famiglia, nè più di lui si ebbe contezza.

Fu telegrafato a Cuneo, dove il Re possiede un po' di terra, ma la risposta è stata negativa.

Una guardia daziaria riferisce di aver visto il Re, domenica sera, alquanto brillo, incamminarsi fuori porta, in riva del canale Carlo Alberto; per cui tutto fa credere che una disgrazia sia avvenuta.

Domani si effettueranno nel canale gli opportuni scandagli.

BIELLA.

8 novembre. — **Una moglie che accoltella il marito.** — Un grave fatto di sangue è accaduto ieri sera sul viale del Vernato fra i coniugi Prina Giovanni Battista, d'anni 31, muratore ambulante, e Cresta Delfina, d'anni 24.

I due tornavano a casa dopo aver abbondantemente bevuto in una cantina; ad un certo punto della strada sorse fra i due un fiero diverbio, causato, a quanto pare, da gelosia della moglie, la quale temeva di essere abbandonata dal marito, che apertamente disse di volersene disfare per convivere con un'altra.

La Cresta, eccitata dal vino, perdette il lume della ragione ed estratto un coltello, vibrò un potentissimo colpo al ventre del marito, che cadeva, urlando, nel proprio sangue.

Accorsa della gente, l'infelice fu portato all'ospedale, dove fu giudicato in pericolo di vita. La moglie, che ha un bimbo di due anni, venne subito tratta in arresto dalle guardie di città.

— **La misera fine di un vecchio.** — Da qualche giorno un povero vecchio, certo Bravarino Giacomo, di circa ottant'anni, di Vigliano, non aveva più dato alcuna notizia di sè, nè più era possibile rinvenirlo.

Ieri l'altro finalmente il povero vecchio fu trovato cadavere in via di putrefazione nella roggia. Pare che il Bravarino, recatosi colà per attingere acqua, sia stato colto da improvviso malore e sia caduto.

— **Gravissimo incendio.** — Un incendio assai grave scoppiò l'altra sera a Tavigliano, in quel d'Andorno, nel fienile di Giuseppe Antonio, dovuto probabilmente alla fermentazione del fieno.

In breve le fiamme si comunicarono ad una casa vicina, che, investita, a sua volta andò completamente distrutta.

Torno vana l'opera dei numerosi accorsi; il danno tocca le diecimila lire.

Nessuna disgrazia alle persone.

Consiglio Comunale di Torino

(Adunanza dell'8 novembre 1899).

Presiede il sindaco, senatore Casana.

La seduta viene aperta alle ore 15,15.

Sono presenti i consiglieri:

Abrate, Albertini, Allasia, Ansaldi, Badano, Badini-Confalonieri, Balbo Bertone di Sambuy, Bertolini, Bassi, Berruti, Bertolotti, Biscaretti di Ruffia, Bollati, Brayda, Bruno, Cagno, Cantù, Carle, Casalini, Cattaneo, Caraglia, Cavaglià, Ceppi, Ceriana, Cerutti, Compans di Brichanteau, Daneo, Della Chiesa di Cervignasco, Demichelis, Demorra, Denis, Depanis, Dumontel, Dutto, Floris, Fontana, Frescot, Gallenga di Sant'Ambrogio, Garino, Gilardini, Gioberti, Luserna di Rorà, Marsano, Mattirolo, Mosca, Musso, Nasi, Nofri, Olivetti, Palberti, Palestrino, Perando, Perrone di San Martino, Piccarolo, Piccotti, Pomè, Rabbi, Reycend, Ricci des Ferres, Rignon, Rinaudo, Roggero, Sambuceo, Sella, Tacconis, Thaon di Revel, Treves, Usseglio, Vandoni, Vicarj, Vignolo-Lutati, Villa.

Le tribune sono anche oggi affollatissime.

Scusano la loro assenza i consiglieri Rossi Angelo, Gianolio e Roggeri.

Parecchi consiglieri domandano la parola.

Il SINDACO, però, prima d'avviare la discussione su altri argomenti, fa alcune comunicazioni, fra cui quella sull'

Aumento del prezzo del gas.

Si tratta di questo: che le due Società del gas hanno avvertito che, dato l'aumento dei prezzi del carbon, esse intendono di aumentare ancora di un centesimo il prezzo del gas, e ciò a cominciare dal 1.o novembre. Il sindaco dice che per quanto ciò possa essere spiacevole, la Giunta non ha potuto opporsi, perchè ci sono tutte le condizioni volute dal contratto perchè si possa addivenire all'aumento. Aggiunge però che la Giunta ha invitato le Società a presentare al Municipio i documenti per comprovare il costo del gas; finora le Società si sono sempre rifiutate; la Giunta manderà un *ultimatum*; se non riceve risposta il Municipio agirà nell'interesse delle finanze municipali e della cittadinanza, anche occorrendo, in via giudiziaria.

Sugli spezzati d'argento falsi.

ALBERTINI interroga il sindaco a proposito della notizia pubblicata ieri dai giornali circa la circolazione di due milioni di spezzati d'argento di conio falsificato.

Il SINDACO promette che si interesserà della cosa nei limiti che gli possono spettare.

***

BADANO presenta le dimissioni da membro della Commissione del bilancio.

Sono accettate.

Un'interrogazione sui libri di testo nelle scuole serali.

Il SINDACO dà lettura di un'interrogazione presentata da alcuni consiglieri socialisti circa la proibizione di una riunione di maestri, indetta per scambiare qualche idea sulla scelta di un libro di testo per le scuole serali.

Risponde l'assessore DANEO. Spiega come in quest'anno — a titolo di esperimento — era stato deciso di lasciare ampia libertà ai maestri di scegliere i libri di testo per le scuole serali e festive.

Un maestro ha fatto domanda di concessione dell'aula Vincenzo Troya per ivi tenere un'adunanza magistrale onde fare la scelta.

A lui, assessore, parve inopportuna tale adunanza, poichè una scelta fatta collettivamente dai maestri avrebbe reso inutile l'esperimento basato sulla più ampia libertà individuale. Per ciò egli credette di pregare il maestro di non insistere nella sua iniziativa.

Per gli interroganti risponde il consigliere socialista PICCAROLO, il quale fa così il suo « debutto » consigliare.

Naturalmente, egli giudica che l'assessore non doveva trovare « inopportuna » l'adunanza desiderata dal maestro. Entrando poi nel merito della scelta dei libri di testo, trova che il suo assessore teologo Baruffo..... (*Ilarità*)

Voci: « Vuole dire Baricco. »

PICCAROLO: « Baricco o Baruffo fa lo stesso: vi è tanta affinità fra questi nomi..... (*Ilarità*) Il teologo Baricco era più liberale dell'assessore Daneo. »

Trova che l'« inopportunità » dell'assessore Daneo non corrisponde nemmeno alle intenzioni delle Autorità superiori espresse nelle circolari ministeriali.

Non comprende, del resto, il perchè l'Autorità municipale voglia sempre mettersi in conflitto con la classe degli insegnanti.....

SINDACO (*interrompendo*): « Scusi, qui, nessuno vuole questo, e quello che si è fatto, fu inspirato, come sempre, dal desiderio di ottenere il meglio. »

DANEO replica, compiacendosi cogli interroganti per l'ossequio rispettoso che dimostrano alle Autorità ed alle circolari ministeriali. Da quei banchi non si aspettava tanto! (*Si ride*)

Ad ogni modo egli crede l'esperimento voluto non si possa ottenere meglio che con l'accordare la più ampia libertà di scelta dei libri di testo ai maestri, e in tale conclusione egli persiste anche dopo l'interrogazione. « Pazienza se sarò, io non socialista, accusato di essere stato troppo liberale..... » (*Si ride*)

Un piccolo incidente.

Il SINDACO comunica un'interrogazione del deputato Compans circa l'interpretazione dell'art. 120 della legge comunale, che riguarda la procedura per la convocazione del Consiglio.

Non crede che tale interrogazione possa essere svolta, ma ad ogni modo si rimette alla volontà del Consiglio.

La maggioranza del Consiglio risponde in senso contrario.

COMPANS protesta vivamente, non riconoscendo nemmeno al Consiglio il diritto di togliergli la facoltà di parlare su qualsiasi argomento interessante l'Amministrazione municipale.

La questione del filo aereo per le tranvie.

Il SINDACO mette in discussione la domanda della Società Belga-Torinese per ottenere la facoltà di adottare il filo aereo su tutte le linee da lei esercite.

Il compenso offerto dalla Società è di un milione; di più la Giunta domanda di essere autorizzata di trattare colla Società per inserire nel contratto anche le seguenti condizioni: protrazione dell'orario dalle 22 alle 23 su tutte le linee e obbligo del trasporto mattutino al prezzo di centesimi 5, e ciò sino alle 8,30 dal 15 ottobre al 15 aprile, e sino alle ore 8 negli altri mesi; oltre a varie condizioni di minore importanza.

RABBI si inchina all'offerta del milione, ma preferirebbe che si approfittasse della circostanza per ottenere una compartecipazione negli utili della Società. Ad ogni modo, qualunque possa essere il parere della maggioranza, domanda che nella nuova convenzione venga liberata via Roma dai binari tranviari, che sono di grande impaccio alla libera circolazione dei pedoni.

Per andare verso la stazione di Porta Nuova sono più che sufficienti, secondo lui, le due vie parallele, cioè via Lagrange e via Venti Settembre.

COMPANS si dichiara contrario alla nuova convenzione. Desidererebbe che venisse applicato il sistema sotterraneo Diatto, che fu trovato ottimo a Parigi ed a Bourge.

MOSCA, con la sua solita *verve*, viene alle stesse conclusioni.

Coi rapidi progressi scientifici d'oggidì, gli pare pericoloso vincolarsi ad un sistema di trazione, che certo non conferisce leggiadria alle vie delle città. Ad ogni modo, credo che si possa trattare per un aumento di corrispettivo.

TREVES, non potendo per ora ottenersi la municipalizzazione delle tranvie, si dichiara favorevole al sistema di cointeressenza.

DI SAMBUY non è contrario alla municipalizzazione di certi servizi pubblici. Voterà ad ogni modo le proposte della Giunta, ma desidererebbe che la tariffa di 5 centesimi venisse applicata anche da mezzogiorno alle 14.

Il SINDACO fa osservare che finora la Società non ha nemmeno acconsentito ad accordare contrattualmente tale riduzione al mattino, e quindi sarà impossibile ottenere l'aggiunta voluta da Di Sambuy.

DI SAMBUY fa altre osservazioni, ma è interrotto da un improvviso spegnimento di lumi elettrici, per cui la sala resta completamente al buio.

Sono i fili aerei della luce elettrica che fanno una dimostrazione di solidarietà coi fili tranviari, che in generale trovano così scarsa simpatia fra i consiglieri.

Gli inservienti accendono in fretta i becchi del gas, e dopo cinque minuti le fiammelle lucenti tornano a brillare sul capo degli..... apostoli municipali.

La discussione continua.

MUSSO voterà anche lui le proposte della Giunta. Conviene però con Rabbi sulla necessità di sgombrare via Roma dai binari tranviari; al più si potrebbe lasciare nella suddetta via l'attuale sistema a trazione animale.

Accenna anche i pericoli che presenta la possibile caduta dei fili, ed invita la Giunta ad imporre tutte le possibili precauzioni perchè tale pericolo sia allontanato.

ALBERTINI è partigiano della municipalizzazione dei servizi pubblici ed è nemico del filo aereo.

Tuttavia nello stato attuale delle cose non è più possibile cambiare totalmente le basi della convenzione.

Egli voterà le proposte della Giunta purchè però venga conservato l'art. 8 della convenzione, col quale resta riservata al Municipio la facoltà di imporre alla Società il cambiamento del sistema aereo qualora tale sistema venisse abbandonato nella maggior parte delle altre grandi città.

OLIVETTI non è contrario al filo aereo, ma crede che il Municipio debba approfittare della circostanza per ottenere i maggiori vantaggi possibili, e crede che le proposte fatte dalla Società non siano sufficienti.

RABBI, avendo udito accennare alla possibilità di trattare per un riscatto delle tranvie, propone la sospensiva.

TACCONIS è favorevole alle proposte della Giunta.

Gli assessori CERIANA e DEPANIS spiegano le ragioni che hanno indotto la Giunta ad accordarsi sulla schema proposto.

Vengono proposti parecchi ordini del giorno.

Il primo, di Compans, invitante la Giunta a continuare gli studi per la possibile municipalizzazione delle tranvie e per ottenere altre condizioni migliori, è respinto.

Altro di Treves, invitante la Giunta a trattare per ottenere un sistema di cointeressenza come avviamento per una possibile graduale applicazione del concetto della municipalizzazione dei pubblici servizi, è pure respinto.

Messe infine ai voti le proposte della Giunta, risultarono approvate, per votazione nominale, a maggioranza di 48 voti favorevoli contro 11 contrari.

Oggi seduta alle 15.

SPORT

La chiusura delle gite artistiche dell'Unione Escursionisti.

Domenica, 12 corrente, l'Unione escursionisti chiuderà il secondo anno delle sue gite artistiche felicemente ideate col titolo e col programma *Alla scoperta del Piemonte*.

La meta di quest'ultimo pellegrinaggio è *intra moenia*, è il castello e il borgo medioevali che verranno visitati fra le 15 e le 17 1/2. Alle 18 avrà luogo, nel salone maggiore dell'*Osteria di San Giorgio*, il pranzo in onore dell'instancabile *leader* delle illustrazioni artistiche sociali, Riccardo Brayda. La quota di iscrizione è di L. 5. Le iscrizioni si ricevono alla sede dell'Unione fino a tutto sabato.

REATI E PENE

Per duello.

(Tribunale Penale di Torino).

Il signor Paolo Morgari il 6 dello scorso luglio transitava per piazza Carlo Felice in bicicletta, quando vide sopra un automobile un ragazzetto, il quale gridava a squarciagola, piagnucolando. Accostatosi, seppe dal fanciullo stesso, che torcevasi pel dolore, che per un accidente era caduto, riportando la frattura d'una gamba.

Constatò il signor Morgari che effettivamente il disgraziato aveva sofferto tale sciagura, e, dovendo egli partire per Milano, pregò i molti presenti a volere accompagnare il ferito all'ospedale, poichè il caso pareva grave.

Nessuno degli accorsi, con ingenerosità che ci sorprende, perchè non solita nella nostra cittadinanza, volle assumersi l'incarico, così che il signor Morgari dovette rinunciare per quell'ora alla progettata partenza, ed accompagnò in vettura il monello all'Ospedale di San Giovanni.

Durante il percorso trovò una guardia, che subito prestò la sua assistenza volenterosamente.

Giunti all'ospedale, il Morgari richiese tosto d'un chirurgo all'infermiere o custode che primo si presentò, e questi, salito ai piani superiori dell'ospedale, ritornò dopo breve spazio di tempo, dicendo che il dottore sarebbe subito venuto.

Intanto il ragazzo strillava per l'interno dolore che non gli dava tregua, ed ogni istante d'attesa pareva un secolo. Ma quegli angosciosi minuti si succedevano senza che alcun soccorso giungesse.

Il signor Morgari, che era sulle spine, chiedeva spiegazioni dello sconveniente ritardo al guardiano, il quale si stringeva nelle spalle enigmaticamente. Ed il bimbo continuava a schiattare di dolore, le sofferenze facendosi acute ed insoffribili. Passato un tempo relativamente lungo, il Morgari invitò di nuovo il custode a volere chiedere un dottore, al che esso si rifiutò, dicendo che il medico di guardia era occupato e che, d'altronde, a minuti sarebbe sceso.

Intanto nel cortile passavano due altri medici: ed il Morgari ad essi si rivolse, ma questi si dissero spiacenti di non poter prestare aiuto perchè occupati in altre bisogne.

Il Morgari era irritatissimo di questa poca diligenza, cura ed umanità, tanto più che per una buona mezz'ora (dice il Morgari) nessuno comparve a soccorrere il piccolo ferito.

Quando Dio volle e mentre il signor Morgari si preparava ad andare lui stesso in cerca di un medico, se ne presentò uno in blouse, camicia, al quale indirizzatosi il generoso soccorritore, domandò spiegazioni di tanto ritardo quando un ferito giaceva nella sala d'aspettazione in gravi condizioni.

Il medico, un po' asciutto, rispose che la colpa non era sua, poichè egli era occupato ove l'urgenza maggiormente richiedeva l'opera sua, e che se aveva reclami da fare, il signore si rivolgesse alla Direzione od alla Amministrazione. Al che, risentito, il Morgari ribattè: « Ebbene, io ho fatto il mio dovere di cittadino, lei faccia quello di medico ».

A tali parole il dottore ingiunse al Morgari di uscire dalla sala e gli fece chiedere le generalità dalla guardia presente. Il signor Morgari prontamente ubbidì, ma volle che il dottore gli dichiarasse il suo nome. Saputo che questi era il signor Ferrero, fratello al noto scrittore Guglielmo, pregò un suo amico, il signor Leusi Evaristo di volere recarsi il giorno dopo a chiedere spiegazioni del fatto al dottore, spiacente di non potervi andare esso stesso, perchè costretto a recarsi a Milano. L'amico ottemperò all'incarico, prendendosi a compagno il signor Carlo Debernardi, e quando riuscì ad abboccarsi col dottore Ferrero, si sentì da questi ricusare ogni spiegazione, e rispondere che duelli non ne avrebbe accettati, perchè condannati dalle sue convinzioni e perchè riteneva troppo preziosa la sua vita, per arrischiarla sulla lama d'una spada.

Allora comparve su d'un giornale cittadino una narrazione del fatto un po' ingiuriosa a danno del giovane dottore, il quale, a salvaguardia del suo onore e della sua reputazione, sporse querela.

I signori Paolo Morgari, Leusi Evaristo e Debernardi Carlo, stimatissimi e noti commercianti, furono così tratti dinanzi ai giudici sotto l'accusa di diffamazione e di eccitamento al duello. Ma per la prima imputazione recedette dall'accusa il dottor Ferrero, e per la seconda poterono i prevenuti dimostrare che essi non erano già portatori di cartello di sfida e sfidanti, ma che avevano trattato col dottor Ferrero per ottenere solo spiegazioni sull'avvenuto, e così il Tribunale li mandò pienamente assolti.

Presidente: avv. barone Di Rostagno; Pubblico Ministero: avv. Mellini; difensori: avvocati Ruggieri C. F., Caraglia, on. Calissano, Belforti e Paroletti; cancelliere: Rivetti.

L'Ognissanti di sangue.

(Corte d'Assise di Torino).

Verdetto e sentenza.

I giurati ritennero colpevole Gastaldi Celestino, commerciante in guano, di omicidio preterintenzionale, concedendogli solo le attenuanti generiche.

Tuttavia la Corte, vista la circostanza di causa, credette equo di partire da un limite di pena abbastanza mite, infliggendo all'imputato 11 anni e 8 mesi di reclusione.

Il prevenuto scoppiò in pianto ed il pubblico rumoreggiò all'inaspettato verdetto.

Presidente: avv. cav. Bolognino; giudici: avvocati conte Barbaroux e Spingardi; Pubblico Ministero: avv. Avellone; difensori: onorevole Palberti ed avv. Nasi; cancelliere: Bozzi.

***

Questa mattina principia la interessantissima causa Pavia, che già abbiamo annunciato.

Un inserviente postale infedele.

(Tribunale Penale d'Alessandria).

Alessandria, 8 novembre.

(GASOLANO) — Oggi sedeva davanti al nostro Tribunale il nominato Giuseppe Mignone, d'anni 28, inserviente postale all'ufficio della stazione, sotto l'imputazione di peculato.

Il giorno 10 agosto scorso il capo-ufficio cav. Brezzo trovò una lettera, che poi si seppe contenere la somma di lire dieci, in una casella isolata, non adibita alle corrispondenze, e subito pensò che la cosa, non essendo regolare, potesse nascondere qualche azione criminosa.

Postosi alle vedette, poco dopo scorse l'inserviente Mignone, il quale stava per uscire, torsi alcune lettere dalla giacca di servizio e porsele in tasca. Subito lo fermò, chiedendogli conto dell'atto commesso. Il Mignone, rimettendogli le lettere, disse per sua scusa che, trovatele presso la pompa mentre stava lavandosi, se le aveva poste in tasca coll'intenzione di consegnarle all'ufficio.

La risposta parve tutt'altro che chiara. Il Mignone non fu sorpreso a ritirare la lettera sospettata; ma l'atto di togliere altre lettere dall'abito di servizio e porle nell'abito d'uscita, coprendole, anzi, col fazzoletto, aveva del losco; ed il Mignone fu denunziato all'Autorità giudiziaria, tanto più che si era già notato come le spese ch'egli andava facendo fossero superiori a quelle che gli permettessero le sue entrate.

Oggi all'udienza si udirono come testi il direttore provinciale delle poste cav. Chiapusso e il capo ufficio cav. Brezzo, i quali dissero poco attendibile la scusa addotta dall'imputato. Non è fra le cose impossibili ch'egli abbia trovato quelle lettere, ma è poco probabile.

Il P. M., avv. Garrino, sostenne la colpevolezza del Mignone, chiedendo la pena di 14 mesi di reclusione.

Abile fu la difesa dell'avv. Bobbio, ma poco valse al suo cliente, il quale veniva dal Tribunale condannato ad un anno di reclusione, alla multa di L. 300 e all'interdizione dai pubblici uffici per la durata di sei mesi.

Presidente: avv. Fietta.

Arti e Scienze

«Tragedie dell'anima».

(Teatro Alfieri — 8 novembre.)

Volere o no, intralciata da una quantità di idee e di fatti accessori, da una quantità di dubbi e di paure e di tristi casi d'anima ingombrata, è qui, in questa commedia di Roberto Bracco, la vecchia tesi del perdono. Caterina Nomi ha tradito suo marito; dalla colpa le è nato un figlio che Lodovico Nomi crede suo e ama. E la moglie adultera, la madre colpevole, non sente la forza di continuare nella menzogna, e una bella sera — adopero a posta questa frase perchè la confessione di Caterina in quel momento non è determinata da alcuna causa speciale come pare dovrebbe, secondo la logica comune, accadere — una bella sera, alla rivela al marito il segreto atroce che le pesa sull'anima.

Ella non ha amato mai l'uomo che l'ha resa madre; ella trova a sua discolpa non il grido della passione vincitrice d'ogni ostacolo, nè vista nella sua impudicizia e rispettabile quasi nel suo errore, sibbene il discorso capzioso e, malgrado una lustra psicologica e fisiologica, volgare della donna che è soggiaciuta ad un desiderio dei sensi.

Il primo impeto che proverebbe un uomo profondamente buono e profondamente amante quale Lodovico dovrebbe essere come un ribrezzo per la donna così misera e così volgare, e col ribrezzo forse una pietà, ma di quelle pietà che uccidono l'amore, ne troncano d'un tratto e per sempre le radici.

Invece Lodovico ragiona e discute, e il suo primo impeto, l'unico impeto suo, dopo un lieve tentativo per scoprire il nome del rivale, va contro il povero essere innocente che nacque dalla colpa. E propone a Caterina di fuggire con lui, senza che nulla nel suo cuore interroghi contro quella vile determinazione, che non aggiusta nulla, che non fa che allontanare la prova del delitto e lascia questo intatto. Caterina ricusa, ed egli se ne va, solo, senza aver avuto un vero scoppio di sentimento, senza esser passato traverso nessuno di quei turbini morali che in un'anima veramente nobile e generosa dovevano, per l'atrocità del caso, scoppiare.

Nel secondo atto Caterina è sola con l'avola, e il bambino è malato. Questo povero essere sconta, lui, la colpa di esser nato, e la sconta — esempio che la madre potrebbe meditare — senza scusarsi, senza filosofeggiare, senza psicologizzare. Alla madre non viene mai in testa di piangere sulla sorte di questo suo infelice piccolo essere. No: ella è intenta a scrutarsi: ella è intenta a chiedersi se lo ama, se gli perdona di averle fatto perdere la sua felicità. Poichè, notate, la felicità di Caterina stava nell'amore di Lodovico, ed ella, ripeto, non ha tradito che coi sensi. Caterina è dunque ancora intenta, continuamente, ad una faticosa analisi dell'anima sua, quando l'amante, Francesco Moretti, un amico d'infanzia del marito, viene a rintracciarla. Egli sa che è sola; spera forse di riconquistarla. E la scena che accade tra i due è come un assalto di scherma, dove si incrociano e si respingono punte di odio, di accampati diritti, di ritorni sul passato, di rievocazioni precise e brutali che dovrebbero, nonchè uscire dalle labbra di Caterina, bruciargliele prima che ella le profferisca.

Fra tanto il bambino muore; ecco la catena spezzata; ecco la liberazione. Il volgarissimo amante trova, a contraddire la sua volgarità, — e non è male che anch'egli, tanto per imitare gli altri personaggi, parli come non si sarebbe mai supposto che un uomo della sua indole potesse parlare — delle frasi generose e vere: « Ora siete libera. Potrete ancora essere felice. » E poi che le buone ispirazioni non vengono sole, anche Caterina trova, al finire di quest'atto, l'espressione sincera e profonda di un sentimento materno; ella non vuole essere felice, ma aver sempre nell'anima il dolore di quella morte: che da essa non le venga la felicità.

Invece, ohimè, la felicità le viene. Nel terzo atto ella, — e non passati quindici giorni dalla morte del bambino, — ritorna al marito, pentita del fallo, ma troppo pronta ancora a sillogizzare, a fare della psicologia. E il marito, che l'ama ancora, perdona. Ricomincierà per essi una nuova vita?

Dal racconto di questo intreccio i lettori avranno già capito il difetto che vizia questa commedia, come lo capirono ieri sera gli spettatori. La commedia è scenicamente ben co-

NON UCCIDERAI!

ROMANZO

della signora E. CARO

Un'onda di sangue affluì alle sue gote.

— No! Lettore! Lettore ancora..... lettore sino alla fine!

Rivolse gli occhi ad un crocefisso appeso al capezzale del suo letto..... e lentamente fece il segno della croce. La campana suonava; ella s'affrettò..... Scese la scala, leggera, colla fronte pura e il cuore fermo.

Nella sala al piano terreno, presso al caminetto, nel quale ardeva giocondamente un fascio di legna secche, il signor Duvivier conversava con Federico Roberty, la cui alta figura lo dominava, facendo risaltare la forma sgraziata del suo busto troppo sviluppato sulle gambe troppo corte. Egli, senza accorgersi del pericolo di quel contrasto, con aria soddisfatta, parlava animatamente, confidenzialmente col suo vicino, il quale prestava alle sue parole un'attenzione compiacente, ma distratta. Il suo spirito era altrove; i suoi occhi guardavano continuamente verso la porta. In un angolo della sala, seduti l'un presso l'altro su un divano d'angolo, il barone de Massieu, il padre di Giulia, s'intratteneva coll'altro invitato del signor Duvivier, Tancredi Lherissey, un agente di cambio ben conosciuto dal quale il padrone di casa prendeva consiglio per le sue operazioni di Borsa. Riccardo e Fernando sfogliavano degli albums al lume di una lampada velata posta su un largo tavolino.

Quando Giulia entrò, gli uomini le vennero incontro; Roberty non aspettò la fine delle confidenze di Duvivier per muoverle incontro. Ella porse la mano ai suoi ospiti con affabilità uguale, e quasi subito fu annunziato il pranzo. Giulia offrì il suo braccio a Lherissey, che aveva sull'altro invitato il vantaggio dell'età, e sedè a tavola fra lui e il signor de Massieu. Roberty prese posto di faccia a lei, alla destra del signor Duvivier. Primo argomento di conversazione fu la caccia che stava per aprirsi; si parlò della diversa selvaggina, delle loro abitudini, delle loro astuzie, e quindi si venne agli aneddoti, alle prodezze dei cacciatori. Duvivier ascoltava, interrogava, faceva l'uomo che se ne intende; locatario recente di un luogo di caccia prossimo alla sua casa di campagna, egli metteva dell'amor proprio a nascondere la sua inesperienza, molto vano di un lusso nuovo per lui e da lungo tempo desiderato. In quella conversazione, che non la interessava guari, Giulia intercalava qualche parola qua e là, per provare il suo desiderio di prender parte al piacere degli altri. Di fronte a lei, Roberty la contemplava ostinatamente, cercando, senza riuscirvi, d'incontrare il suo sguardo. La fronte di lei s'aggrottava per dispetto e impazienza; già da lungo tempo s'era accorto che Giulia lo evitava, che cercava il modo di non trovarsi sola con lui. Ne soffriva, ma in pari tempo trovava in ciò un motivo di speranza: ella aveva paura, dunque non lo era indifferente. Il riserbo, la prudenza della giovane signora non facevano che sprofondare nella sua anima il pungiglione del desiderio, desiderio nato da un incontro fortuito in un giorno di tedio sentimentale. Quel desiderio frivolo, la frequenza delle relazioni, le facilità offerte da un marito troppo indifferente e troppo infatuato per essere geloso; infine, e sovratutto, il dissenso evidente fra due coniugi male assortiti lo avevano mantenuto e incoraggiato.

Il giorno in cui egli aveva arrischiato qualche parola di tenerezza vera in luogo della parola di ordinaria galanteria, alle quali Giulia aveva sempre risposto spensieratamente e senza turbamento, la resistenza di lei ne aveva fatto una passione. Senza indignarsi, senza lagnarsi, con uno sguardo ella aveva severamente risposto e d'allora in poi i loro rapporti erano insensibilmente mutati; egli avrebbe preferito dei rimproveri a quel muto rigore, ma ella evitava le spiegazioni.

E' quella sera, mentre succedevansi le storie e gli aneddoti, ella fuggiva il suo sguardo.

— Figuratevi, — diceva Duvivier, — che io che vi parlo, poco mancò non uccidessi mio figlio Fernando..... Sparai per prendere una lepre..... e.....

— E fui io che ricevetti le palline..... due nell'orecchio e le altre nel berretto, non è vero, babbo?

— E la lepre corre ancora — disse Roberty ridendo.

— Ciò che prova — disse Giulia — che non bisogna condurre i bambini a caccia. E' molto imprudente.

— Imprudente o no, — riprese Duvivier, — io trovo che bisogna famigliarizzare per tempo un giovane ad un esercizio che dovrà praticare più tardi.

— E' accaduto, del resto, più d'una volta — disse Lherissey — che affari d'onore siano stati così regolati segretamente sotto pretesto di caccia, e che lo scioglimento tragico sia stato considerato come un semplice accidente.

Giulia sorrise.

— Nei romanzi, — disse; — il duello di Gerfaut, per esempio.

— Anche nella vita reale, signora..... Si ricordi del piccolo de Chanteroie, ucciso alla caccia da una sua guardia.

Duvivier esclamò:

— Guardie come quelle devono essere mandate in galera..... Non sono permessi tali sbagli ad un uomo della professione.

— Non era uno sbaglio..... la guardia aveva ben mirato e ucciso di proposito deliberato.

— Per vendetta? — domandò Giulia.

— Sì, signora..... Sua moglie era bella..... e.....

Duvivier si mise a ridere.

— Ah! Ah! un dramma dopo l'idillio allora!... Ad ogni modo quella guardia era un po' ribalda.

— Un assassino, semplicemente!

— Permetta, signore, che cosa voleva che facesse? Il suo padrone non si sarebbe certamente battuto con lui e la giustizia offre compensi ben insufficienti all'uomo il cui cuore sanguina di dolore e soffoca d'odio.

— Ha ragione, — disse Duvivier, — Roberty ha ragione..... La miglior giustizia è, dopo tutto, quella che ci facciamo noi stessi.....

— Fu quella, del resto, l'opinione dei giudici..... Vi fu processo, e la guardia venne assolta.

Giulia non era convinta.

— Uccidere è un delitto.

— Secondo i casi.

Ella guardò indignata Roberty, il quale riprese con fermezza:

— A rischio di spaventarla colla mia ferocità, io dichiaro che vi sono dei casi in cui l'unica soluzione possibile è la morte, e la morte senza formalità inutili, senza temporeggiamenti.....

Duvivier approvava.

— Ma sicuro!.... Guardate gli americani, uomini che sanno il valore del tempo e non vogliono sciuparlo a profitto degli scellerati..... hanno inventata la legge di Lynch..... La morte, la morte..... e avanti!

Il barone de Massieu domandò:

— Credete veramente, signori, che uno abbia il diritto di farsi giustizia da sè.

Duvivier rispose intrepidamente:

— Non c'è dubbio. Se fossi certo dell'impunità, io non esiterei.

— Ci sono uomini più pericolosi dei cani arrabbiati — disse Lherissey.

— Ammetto — riprese Giulia — il caso di legittima difesa.

Roberty sorrise.

— Non domandiamo di più, sì, cara. Ma dove s'arresta la legittima difesa? Debbo aspettare di esser preso pel collo e mezzo strangolato per avere il diritto di difendermi?

— Il precetto è formale: Non ucciderai!

— Risparmiaci, mia cara, il tuo catechismo, — disse Duvivier, — noi trattiamo le questioni dall'alto, da un punto di vista filosofico, e tu ci dai rispetto da chiericuzza.

Roberty riprese:

— Sinceramente, signora, io credo vi siano delle circostanze in cui non solo s'è scusabili di dar la morte, ma in cui sia un dovere.....

— Protesto! — esclamò il barone de Massieu; — io non vedo circostanze in cui possa essere un dovere l'uccidere.

— Quando la giustizia umana è impotente, per esempio, a proteggere esseri amati, vittime della brutalità o dell'infamia d'un miserabile.....

Duvivier lo interruppe.

— Io ho il coraggio della mia opinione e affermo che s'ha il diritto di difendersi con tutti i mezzi ogni qual volta si tratta del nostro interesse personale: e se non lo si fa, è perchè la nostra civilizzazione ammollita porta impedimenti alla soddisfazione di quel diritto legittimo; ma vi dichiaro, mio caro, che se mai trovaste un ostacolo serio sulla mia strada e che potessi sbarazzarmi di voi senza attirar su me i fulmini legali, non esiterei a tirare su voi, come su un semplice coniglio.

— Col permesso di rivincita — replicò Roberty ridendo.

(Continua).

Spettacoli di giovedì 9 novembre.

CARIGNANO (Compagnia drammatica G. Salvini), ore 20,30: *Edipo Re; Un'ordinanza ufficiale per* ..... — L. 0 70.

VITTORIO (Spettacoli d'opera), ore 20,45: *Manon*, opera — L. 1 50.

GERBINO (Prof. Grassi e madame Ilona), ore 20,30: *Ultima definitiva* — L. 0 60.

ALFIERI (Comp. dramm. Andò-Tina Di Lorenzo), ore 20,45: *Tragedie dell'anima* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia d'operette Gargano), ore 20,30: *Lili* — L. 0 70.

ROSSINI (Compagnia piemontese T. Cuniberti), ore 20,45: *L'avugnatte'ara a Turin* — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,45: *Le tappe d'un soldato da' piè dell'Alpi a Roma; La zappa Teresa* (scherzo infantile) — L. 0 40.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

ESPOSIZIONE-FIERA DI CRISANTEMI (angolo via Rossini e corso San Maurizio), dalle 9 alle 17: Entrata cent. 20 — Giovedì e domenica dalle 13,30 alle 17: Concerto.

COSE DA VEDERE A TORINO.

Museo Civico: L. 1 tranne il giovedì e la domenica — Museo d'Antichità: L. 1 tranne i festivi — R. Pinacoteca L. 1 tranne i festivi — Armeria Reale — Museo Industriale — Museo di Storia Naturale — Museo d'Artiglieria — Palazzo Reale — Palazzo del Duca di Genova — Villa ..... — Castello Medioevale: L. 0 50 — Mole Antonelliana: L. 0 50 — Vedetta alpina e Museo alpino al Monte dei Cappuccini: L. 0 40, cumulativo colla funicolare L. 0 50.

strutta, è abile il dialogo, e le scene, prese una per una, astraendo dal nesso che le unisce, testimoniano di un autore drammatico che ha vigoria e talento. Ma i caratteri portano seco una tale inverosimiglianza, anzi, una tale assurdità che veramente [illegible] si possono accettare.

Il fallo di Caterina è un fallo volgare; eppure ella parla e agisce come una donna abituata a sottomettere tutta la sua vita materiale alla [illegible] vita interiore. Ella ama Ludovico e gli confessa un fallo del [illegible], quando sa che un uomo sentimentale perdonerà più presto una passione che una libidine, perchè almeno quella è più nobile e non abbassa tanto la donna. Ella conosce, ormai, la debolezza del suo temperamento e può illudersi di ricominciare un'altra vita coll'uomo che ha tradito; ella sente che il bambino vivo la separa da Ludovico e non pensa che, morto, starà forse ancora più altamente fra loro due.....

E potrei affermare con altri esempi questa continue contraddizioni che fanno di lei un carattere assurdo, non interessante, non vero.

Dei caratteri maschili l'uno, quello di Ludovico, ha gli stessi difetti, ma, più scolorito, e, durante un atto, nell'ombra, esso non ci interessa per altre ragioni; scoloritissimo è il [illegible]rattere dell'amante, di cui un discorso al principio della commedia vorrebbe rivelarci l'essenza, contraddetta, [illegible] già ho notato, da altre due parole del secondo atto.

Così questa commedia, per voler [illegible] originale in una vecchia tesi è riuscita ad essere assurda. E ognuno sente che, malgrado tutte le parole che i personaggi dicono, malgrado tutte le ragioni bellissime e finemente trovate, che l'abilità e l'arte del commediografo suggeriscono loro, ognuno sente che il dramma di Caterina e di Ludovico non è finito quando cala il sipario.

A finirlo ci potrebbe forse essere un rimedio. Esser logici, ricntrar nella vita, accordare gli atti alle parole, non fare della vita fisica una cosa troppo separata dalla vita morale, e, finalmente, non scrutarsi troppo quando si è così deboli, così soggetti alle miserie della carne.

Aver discusso a lungo la sostanza di questa commedia prova, dopo tutto, che la commedia, malgrado tanti difetti di impostatura, è degna di tutta l'attenzione e di tutto il rispetto.

Il Bracco è autore che lavora coscienziosamente e severamente; la vittoria completa verrà per lui, certo.

Il tempo e lo spazio non mi consentono ora di dilungarmi sull'interpretazione. Dirò soltanto che fu ottima per parte dei due interpreti principali. Tina Di Lorenzo, specialmente nel secondo atto, ebbe slanci ed espressioni che più profondi e più intense non si sarebbe potuto; Flavio Andò, per quanto la parte glielo consentiva, dimostrò ancora una volta arte squisitamente efficace. Bene la signora Paladini e la Zoncada.

Per la [illegible] le chiamate a ogni fin d'atto furono assai numerose, ma più dovute alla personalità degli interpreti che a quella del lavoro. A questo, durante il terzo atto, non mancò qualche leggero segno di disapprovazione.

La commedia stasera si replica. *ege.*

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 1130

Il Duca d'Aosta a Roma. — Il Duca d'Aosta partirà questa sera, giovedì, col treno delle ore 20,20, alla volta di Roma.

Tentato suicidio d'una giovane cameriera. — La signora Bogetti Eugenia, abitante nella casa N. 28, piano primo, in corso Vittorio Emanuele, aveva affittato da poco tempo una camera ammobigliata ad una giovane cameriera, presentemente disoccupata, per nome Cavalliere Rosina, d'anni 20.

Ieri, poco dopo il mezzogiorno, la signora Bogetti sentì un forte odore di acido carbonico provenire dalla camera della ragazza; dubitando di qualche sinistro, ed essendo quella camera chiusa all'interno, fece chiamare un fabbro ed in pari tempo avvisare una guardia municipale.

L'uno e l'altra dei richiesti si portarono sul posto e aperta la porta si vide la povera ragazza stesa sul letto, in preda ai malefici effetti dei carboni, e già priva di sensi.

Tosto la Bogetti e la guardia ristabilirono la corrente in quella camera e soccorsero con tutti i mezzi possibili la povera ragazza, la quale poco dopo fu condotta al San Giovanni, ove venne ricoverata, ma fortunatamente fuori pericolo di morte.

Pare che un amore infelice abbia spinto la disgraziata e giovane cameriera al triste divisamento.

Oh! amore, di quanto mal sei causa!

Un volontario della morte? — Stamane, verso le 5,30 il sorvegliante ferroviario Vitali Pietro rinvenne sul binario della ferrovia Torino-Milano, poco oltre il ponte Stura, il cadavere di uno sconosciuto stritolato da un treno.

Il cadavere, quasi irriconoscibile, pare appartenente ad un giovanotto dai [illegible] ai 20 anni.

L'Autorità procedette alle constatazioni di legge, dopo di che i miseri avanzi vennero portati alla camera mortuaria del Cimitero generale.

Un incendio nella litografia Doyen. Ieri mattina nella litografia Doyen, del cav. Luigi Simondetti, un operaio era intento a preparare delle vernici con dell'alcool. Questo, ad un tratto, si accese, perchè versato in un recipiente riscaldato, e, producendo una grande fiammata, comunicò il fuoco al rivestimento in legno del muro della camera, nonchè a recipienti di vernici, porte, ecc.

Fortunatamente giunsero presto pompieri e guardie municipali, che in breve spensero l'incendio. I danni furono tuttavia rilevanti, ma il proprietario è assicurato.

Un ladro preso in trappola. — La trappola è la bottega da macellaio sita in via Porta Palatina, angolo via Bastion Verde, di proprietà del signor Vittone Felice.

Da circa tre mesi questi si era accorto che una parte del denaro che alla sera lasciava nel cassetto del *comptoir* spariva per opera di un invisibile ladro.

Oggi erano tre lire che mancavano, domani erano cinque, il giorno dopo anche [illegible] più, a seconda dell'entità della somma che si trovava nel cassetto.

Era evidente che il ladro, rubando poco, sperava che il signor Vittone [illegible] se ne sarebbe accorto e quindi non avrebbe dato alcun allarme.

Questo calcolo invece è fallito.

Il signor Vittone, dopo aver cercato di scoprire da sè il mistero di quella sparizione monetaria, visto che non vi riusciva, si recò in Questura a narrare la cosa.

Udito come stavano le cose, ieri sera tre guardie della squadra mobile si appostarono presso le torri di via Palatina, in attesa che il topo ladro si avvicinasse alla trappola.

L'attesa non fu lunga.

Verso le 20,30 un individuo vestito [illegible] una *blouse* da macellaio si avvicinò alla bottega e, aperta la porta con chiave falsa, entrò.

Allora le guardie uscirono dal loro nascondiglio e si avvicinarono. Un momento dopo il ladro uscì e richiuse la porta. In quel punto gli agenti lo attorniarono e fermarono.

Perquisitolo, lo trovarono in possesso di tre lire, che aveva pescato nel cassetto della macelleria.

Il ladro venne riconosciuto per certo B. A., di anni 18, garzone presso lo stesso signor Vittone.

Musica al pubblico. — Oggi, 9, all'Esposizione-Fiera Crisantemi (ex-mercato del vino), la Musica del 42° regg. fanteria darà concerto dalle 14,30 alle 16,00 col seguente programma:

Sanfr., marcia militare, A. Petrucci — Valtzer: *Le perdon de Ploërmel*, Strauss — Sinfonia nell'opera: *Stella del Nord*, Meyerbeer — *Scherzando*, polka, A. Petrucci — Sinfonia nell'opera: *Mignon*, A. Thomas — Preludio e parte prima del ballo: *Excelsior*, R. Marenco — *Cavalcata degli ussari*, Spindler.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

La Direzione della Società Promotrice, in seguito al voto del Consiglio comunale di ieri sera, ha rimandata l'adunanza indetta nelle sue sale per questa sera, fino a nuova convocazione.

Associazione Generale degli operai di tutte i mesti di Torino. — Questa sera, ore 21, seduta consigliare con importante ordine del giorno.

Società M. S. fra i fattorini di Banca e commercio. — Domenica, 12, alle 14, assemblea generale dei soci per modificazioni al regolamento sociale.

STATO CIVILE. — Torino, 8 novembre 1899.

NASCITE: 14, cioè maschi 6, femmine 8.

MATRIMONIO: Valle Gustavo con Tosio Margherita.

MORTI: Bongiovanni Domenica (ved.), nata Mesal, d'anni 75, di Sessa, Canton Ticino, via Nizza, 16.
Maccia Teresa (ved.) nata Fenoglio, id. 60, di Baldissero Torinese, contadina, Superga, 78.
Cerano Luigi, id. 64, di Crescentino, contadino.
Bertino Vittorio, id. 84, di Caluso, verniciatore.
Alesio Virginia, id. 17, di Mondigilo, cucitrice.
Miniotto Paolo, id. 72, di Barolo, agiato.
Cerutti Valentino, id. 25, di Torino, orefice.
Merlino Elisabetta n. Greppi, id. 24, di Cremona.
Berca Marianna (v.) n. Fiorina, id. 60, di Verolengo.
Vigna Tersilla n. Penna, id. 27, di Camerano, op.
Baldini Gius., id. 79, di San Colombano al Lambro.
Sosso Antonia (ved.) n. Magnani, 50, di Torino.
Toselli Alfredo, id. 66, di Torino, negoziante.
Tournour-Viron Francesco, id. 28, di Gravere, cont.
Più 6 minori d'anni 6.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 4, negli ospedali 13, non residenti in questo Comune 1.

I filtri amorosi del secolo XIX

(Nostra corrispondenza).

Napoli, 7 novembre

Innanzi il circolo ordinario della Corte d'Assise, dopo oltre un mese di dibattimento, si svolse un processo cui tutta la città s'è appassionata vivamente, per la qualità degli imputati, per la specie del delitto e per il valore dei numerosi difensori.

In breve, per quanto è possibile, vi riassumo a grandi tratti il processo.

In una cittadina suburbana, Frattamaggiore, vivevano in assai poco buon accordo i coniugi Simeone Jovinelli ed Ortenzia Massari, delle più ricche famiglie del paese. Il Jovinelli, malgrado avesse sette figliuoli, s'era dato a più sollazzevoli amori ed in paese si vociferava che non di una, ma di più donne egli facesse le spese del *ménage*.

Da ciò, non solo per il danno che ne veniva alle relazioni coniugali, ma anche per quello delle finanze, la moglie era in continua guerra col consorte, sino a tentare le vie legali per una separazione. Stavano così le cose, quando nell'anno 1890 Simeone Jovinelli, dopo soli otto giorni di malattia, moriva, ed il fratello di lui, Francesco, avendo avuto il sospetto che fosse stato avvelenato, constatava che i peli dei baffi, lievemente strappati, venivano via.

I periti settori, che eseguirono una superficiale autopsia, dichiararono che il disgraziato era morto per gastro-enterite acuta. Nessuna perizia chimica fu ordinata ed il cadavere fu sotterrato.

Nel paese, però, non tacquero le voci che indicavano la Massari come l'autrice della morte del marito, tanto più che a casa di lei era un continuo pellegrinaggio di persone sospette.

Nel 1892, in una bottola di Frattaminore, venivano arrestati due mali cetti, Gaetano de Caro ed il barbiere Antonio Pisani, i quali, dopo aver mangiato, si rifiutarono di pagare. Essi dichiararono ch'erano andati da Napoli colà, perchè dovevano ritirare del denaro dalla Massari, ma che non l'avevano ricevuto. Ad avvalorare la loro asserzione, giunse un cognato della detta signora, il quale recò agli arrestati 800 lire. Quali relazioni correvano tra costoro e la vedova? Nessuno pensò ad avvedersi. Passarono due altri anni, quando dalla Favignana, dove era andato a finire, a domicilio coatto il de Caro, giungeva diretta alla Massari una cartolina, in cui si minacciavano delazioni, qualora non si fossero mandati denari.

Questa cartolina, cui qualche altra si aggiunse, poi, capitò finalmente nelle mani di chi volle portare a fondo l'istruttoria e che spiccò mandato di cattura contro la donna e i suoi possibili complici.

Seguire nelle infinite contraddizioni gli imputati e l'infinita legione dei testimoni, è impossibile.

La perizia tardiva ha stabilito che il Jovinelli è morto per intossicazione di anidride arseniosa, poichè nelle viscere se ne rinvenne per 25 grammi; ma non si potette constatare il veleno quando e come sia stato propinato. La Massari ha riconosciuto d'aver propinato al marito una certa polvere, che le venne data dal Pisani, il quale, a sua volta l'aveva avuta dal de Caro. Ma ella giura e sacramenta che fu ingannata da costoro, perchè ella voleva soltanto una polvere di ossa di morti, per sciogliere il marito dal filtro amoroso che si diceva gli avesse dato una delle amanti.

Nulla da meravigliarsi per ciò, perchè è provato che la Massari fu vista in quel torno di tempo in continue relazioni intimissime con certe vecchie megere in fama di *fattucchiere*, andar con loro nei pantani in cerca di ranocchi e bollirli con altri intingoli da maliarde, in teschi di morti.

Messa così la causa, ai Giurì si presentò il quesito: era sciente la Massari di quel che faceva, e sapeva che la polvere era veleno, o fu tratta in inganno da quei due mariuoli, i quali speravano di trarre dal loro delitto, il massimo utile estorcendo continuo denaro con la minaccia della delazione?

Le udienze, credo, sono state una trentina; tutte affollatissime di signore, di avvocati, di studenti e di..... delinquenti, pei quali il de Caro, tipo di camorrista e passo per giunta (essendo stato anche al manicomio), era un'attrattiva interessantissima, poichè per lui non v'era Autorità che lo tenesse a posto e difensore che lo accontentasse. Si ritiene che prima del verdetto egli manterrà la promessa di parlare e difendersi come crede che dovesse essere fatto.

***

Ci telegrafano da Napoli, 8, ore 20,53:

Oggi si ebbe la sentenza. La Massari fu condannata a 20 anni di reclusione, Pisani a 22 e de Caro a 23. Vi fu grande confusione.

ULTIME NOTIZIE

Crisi ministeriale in vista?

Mirri chiede nove milioni in più. L'Italia e la situazione internazionale.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 10:

Vi ho telegrafato ieri sera dell'improvvisa richiesta fatta da Mirri, di aumentare i bilanci militari. La notizia era colorita dalle significative parole dell'ufficiosa *Italia Militare* relativa alla necessità di porre tali bilanci *in ordine con la situazione internazionale*.

Posso ora aggiungervi che si tratta di una questione molto grave, e non di un semplice episodio della vita del Ministero. Gli avvenimenti degli ultimi anni avrebbero convinto il ministro Mirri che la pace, che si dà sempre per sicura e durevole, è in realtà suscettibile di venire turbata con una relativa facilità, e, anche, in modo tale da poter richiedere da un momento all'altro exiandio l'azione dell'Italia. Ora Mirri ritiene che le condizioni attuali del nostro esercito e della nostra marina, quali risultano dalle riduzioni fattesi negli ultimi tre anni ai bilanci militari, non mettano le nostre forze in rapporto con la posizione internazionale dell'Italia, e non garantiscano un funzionamento normale, rapido, efficace ai nostri Istituti militari.

Come conseguenza di queste convinzioni il Mirri, prima nella conferenza pomeridiana di ieri con Pelloux, Bettolo e Visconti-Venosta, poi iersera nel Consiglio plenario dei ministri, sostenne la necessità di provvedere urgentemente alla situazione, per non incontrare responsabilità che potrebbero farsi gravi. E riassunse la cosa in un reciso dilemma: « **o un aumento di nove milioni**, indispensabili al bilancio della guerra, o dobbo ritirarmi ».

Queste esigenze del Mirri hanno [illegible] poco turbato e sconvolto i lavori del Consiglio. Pelloux rispose al Mirri che comprendeva benissimo le necessità da cui erano generate le [illegible] domande, ma che necessità di altra indole, ma non meno potenti, cioè le nostre necessità finanziarie, impediscono di poterle soddisfare, almeno nella misura richiesta.

Boselli rincalzò le ragioni di Pelloux, dicendo che, accontentando Mirri, si comprometterebbero seriamente le condizioni del bilancio, già non troppo floride, malgrado l'aumento di molti cespiti, in causa del crescere inevitabile di molte altre spese stabilite dalla legge; e per parte sua conchiuse con non minore recisione essere impossibile fare il chiesto aumento.

Pelloux, Visconti-Venosta ed altri ministri cercarono allora di conciliare le vedute di Boselli e quelle di Mirri, trovando una via di mezzo che rinforzasse l'esercito senza nuocere alle finanze; ma tanto Mirri quanto Boselli si dichiararono irremovibili nelle loro convinzioni. L'uno vuole assolutamente nove milioni, l'altro non vuole darli.

Stante la gravità della questione, se ne rimandò la soluzione ad un prossimo Consiglio dei ministri. Sembra però molto difficile che si trovi un temperamento. In tal caso ci troveremmo di fronte ad una crisi ministeriale proprio la vigilia della riapertura della Camera: crisi tanto più grave per le considerazioni di ordine internazionale che vi si connettono, e per la luce che potrebbe riverberare sulle nostre condizioni militari e finanziarie.

L'Estrema Sinistra e la seduta reale.

Roma, 9, ore 9,55. — Nell'adunanza che il giorno 13 corrente terrà l'Estrema Sinistra si esaminerà la convenienza o meno di intervenire alla seduta reale. Posso quasi assicurarvi che si delibererà di lasciar libero ogni deputato di regolarsi come crede, quindi è assai probabile che, tranne qualche radicale che verrà seguire ancora l'esempio di Cavallotti, il quale intervenne sempre, quasi tutta l'Estrema si asterrà.

L'on. Zanardelli.

Roma, 9, ore 9,55. — L'on. Zanardelli arriverà a Roma domani e non si assenterà più durante i lavori.

Il convegno di Potsdam e l'impressione austriaca.

Ci telegrafano da Vienna, 9, ore 5,30:

All'incontro di Potsdam dei due imperatori i locali circoli politici danno un'interpretazione ottimista, rilevando la circostanza che l'incontro di Potsdam non esclude la visita di Guglielmo alla Corte britannica.

Si opina che esso sia determinato in prima linea dalla situazione internazionale creata in seguito alla guerra dell'Inghilterra colla Repubblica dell'Africa Meridionale; nutresi, anzi, la speranza che dopo l'incontro si delineerà nettamente la posizione delle grandi Potenze europee di fronte all'Inghilterra, seguendo, cioè, una politica di non intervento nella questione dell'Africa Meridionale.

Il fatto poi che l'incontro di Potsdam avviene tra i rappresentanti della Duplice e della Triplice dimostra che i due aggruppamenti politici pure negli avvenimenti dell'ora presente manterranno, come per lo passato, l'accordo diretto a tutelare la pace europea.

Si osserva inoltre [illegible] troppo recenti i passi fatti dalla Russia in favore della pace per iniziativa dello tsar Nicolò, il quale al Congresso dell'Aja si è impegnato di fronte all'Europa, perchè ora la Russia, approfittando degli imbarazzi della sua rivale, cerchi di realizzare una parte del suo programma politico, procedendo a conquiste nell'Afghanistan, nella Persia, o a procurarsi un porto nell'Oceano Pacifico.

In questi circoli politici si assicura che le Potenze alleate, l'Austria-Ungheria e l'Italia, vennero anticipatamente informate delle questioni che formeranno oggetto di discussione nell'incontro di Potsdam, e che furono presi tra i tre Gabinetti della Triplice gli accordi in proposito.

Si ricorda infatti che la passata settimana il ministro [illegible] degli esteri austro-ungarico, conte Goluchowski, ebbe dei lunghi colloquii cogli ambasciatori d'Italia e di Germania, conte Nigra e conte Eulenburg.

Aspettando che s'apra l'udienza all'Alta Corte di giustizia.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 9,10:

L'aspettativa per l'odierna riunione dell'Alta Corte di giustizia è grande nei circoli politici e giornalistici. Si crede che l'udienza si aprirà e si svolgerà fra una calma completa, anche nei pressi del palazzo del Lussemburgo, ove i senatori sono convocati per il tocco.

Sembra che gli stessi capi nazionalisti siano alieni dal volere dimostrazioni. Così si dovrebbe giudicare stando ad una lettera che lo stesso Déroulède ha scritto al suo amico colonnello Monteil, raccomandandogli di impedire i suoi partigiani d'abbandonare la calma durante il processo, e concludendo che la parola d'ordine dei suoi amici deve essere *pazienza e silenzio*. Non si sa peraltro sino a qual punto siano sincere queste buone disposizioni del Déroulède, così diverse dalle sue abitudini e dalle sue tendenze. Qualcuno ritiene che si tratti d'una astuzia per addormentare la Polizia, e potere [illegible] organizzare più comodamente qualche *bagarre*.

Il sentimento del pubblico in genere si appassiona poco per il processo, all'infuori dell'ambiente politico e delle sfere interessate. Cornély nel *Figaro* ricerca le [illegible] di questa indifferenza della maggioranza, e la attribuisce non ad un sentimento di stanchezza nel paese, già troppo provato da tante commozioni, ma bensì all'opinione prevalente in molti, che il complotto non abbia rivestito una grande gravità.

Quanto durerà il processo! Molti calcoli si sono già fatti al riguardo, ed io ve ne ho telegrafato altra volta. Stamane il *Journal* ritorna sull'argomento, ma [illegible] molto pessimismo, si da concludere che il processo [illegible] terminerà che agli ultimi di gennaio.

Notizie varie da Londra.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 8,30:

Il Ministero della guerra comunica un dispaccio del generale Buller nel quale si dice che il dispaccio comunicato ieri dal Ministero della guerra emanava dal corrispondente del *Daily Telegraph*.

Il ministro del commercio Ritchie, parlando a Longston, disse che il Governo [illegible] risparmierà nessun sacrificio per la campagna contro il Transvaal, il cui risultato non è dubbio.

Vi fu ieri un'esplosione a bordo del piroscafo *Canning*, che si preparava ad imbarcare truppe pel Sud-Africa.

Nessuna vittima.

La mobilizzazione del secondo Corpo d'armata non è confermata.

I giornali approvano l'accordo riguardo alle Samoa, che toglie le difficoltà fra l'Inghilterra e la Germania.

Il *Daily Mail* ha da Queenstown che il generale Buller prende le misure per arrestare l'invasione dei boeri nella Colonia del Capo.

***

Londra, 9 (*Stefani*). — Il *Morning Post* ha da Washington che l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Cina conclusero un accordo inteso a mantenere la politica della *Porta aperta* in Cina. Questa impegnasi di favorire il commercio anglo-americano.

Trecento francesi al Transvaal?

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 9,15:

Landry, presidente del Comitato d'azione della « Jeunesse Française » informa che fra le offerte ricevute procedesi di inviare al Transvaal trecento volontari, fra i quali vi sarebbe un contingente di ex-sottufficiali, una ventina di ufficiali ed un cappellano.

Domanda poi che qualche ricco patriota anticipi per le spese dell'invio centomila franchi, che gli sarebbero quindi rimborsati mediante una sottoscrizione.

Varii giornali non prendono sul serio queste deliberazione dei nazionalisti.

Un Consolato austro-ungarico a Pretoria.

Ci telegrafano da Vienna, 9, ore 8,20:

Il Governo austro-ungarico ha avviato trattative col Governo della Repubblica del Transvaal per la creazione di un Consolato austro-ungarico in Pretoria.

Marchand tenente-colonnello.

Parigi, 9 (*Stefani*). — Marchand fu proposto pell'avanzamento al grado di tenente-colonnello.

L'Aquila Rossa a Bülow.

Berlino, 9 (*Stefani*). — L'Imperatore conferì a Bülow il gran cordone dell'Aquila Rossa.

Uno scherzo che finisce con un'uccisione

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 9,50:

Una triste tragedia è avvenuta nella caserma del *Macao*. Due attendenti, certi Domarco e Picchiottini, buoni camerati che uscivano sempre assieme, cominciarono a scherzare tra di loro; poi avendo anche bevuto qualche bicchiere assieme, si accalorarono. Picchiottini, che era il più motteggiato, invitò il compagno a scendere nel cortile a fare una partita a pugni. Il Domarco lo seguì sempre scherzando.

Picchiottini, giunto in fondo alla scala, gli diede degli [illegible] mandandolo ruzzoloni. Domarco, rialzatosi furibondo, estrasse rapidamente il coltello piantandoglielo nel ventre. Picchiottini stramazzò gridando: « Mamma mia! ». Trasportato all'infermeria, disse al colonnello-medico Ferrero di Cavallerleone che lo fasciava: « Non punite Domarco, scherzavamo; è nulla; guarirò ». Invece poco dopo spirava.

Il Domarco, arrestato dai compagni, piange di continuo disperatamente.

REATI E PENE

IL FASCINO DELL'ORRIDO

L'omicidio di via Lagrange.

(Corte d'Assise di Torino).

Di questo processo passionale, ma di passione funesta e triste, abbiamo già dovuto parecchie volte parlare. Oggi esso ricomincia ed è pascolo alla pubblica curiosità.

L'imputato è Pavia Luigi, accusato di avere nella sera del 17 settembre 1898 inferto una coltellata mortale a tale Massoglio Fiorenzo Giovanni.

Presiede il cav. Deleguini; sono giudici gli avvocati conte Barberoux e Spingardi.

Pubblico Ministero: avv. Avellone; Parte civile: avv. Roberto Cianetti; Difesa: avv. C. F. Ruggieri, Camoletto e Rosano; cancelliere: Dazzi.

Molto pubblico, attentissimo.

La tragedia.

A Giovanni Massoglio, giovane sellaio, sorrideva la vita, dopo averla sciupata in facili amori. E sorrideva per l'amore nuovo di una fanciulla buona e l'affetto materno d'una sorella, oggi [illegible], e che sola gli era restata al mondo. Era giovane, amato, operaio valente, e che poteva desiderare di più, se, dimentico di folli passioni trascorse, aveva seguita la intrapresa via della redenzione? Non valle. Il fascino fatale d'un traviato amore incombeva sulla sua vita così terribilmente, che non valsero nuovi propositi e nuovi affetti a sottrarvelo pel bene suo e la sua felicità.

Quale amore incomprensibile! Quale pervertimento della psiche umana! La donna per cui egli doveva morire, dopo avere subita una suggestione incontrastabile, è il più miserando spauracchio che fantasia di bimbo impaurito si possa immaginare.

Non è vecchia (perchè s'è regalati solo quarant'anni), ha il viso però deturpato da una folla di rughe, e le gelo visse ed emaciate dovrebbero far inorridire nel bacio le labbra meno schifiltose. *Scimmiotta* la chiama la gente che la conosce, quasi-quasi facendo torto all'intelligente quadrumane. Nè moralmente essa è migliore: impudica e scurrile, fu più volte dalla Questura ammonita, e vive del più miserando mestiere per una donna.

Giovanni Massoglio se ne invaghì perdutamente, trovando in essa il fascino e l'orgoglio d'amore, quasi essa fosse per lui la più bella principessa dei racconti delle fate. Fu così stolto in tale sciagurata passione, che per essa sacrificò famiglia e lavoro ed onestà, ed affrettò la fine alla madre sua, che si spense per strazio ed angoscia inenarrabile.

Ma un giorno l'amorosa sorella potè far comprendere all'infelice tutto il ridicolo e l'obbrobrio a cui l'esponeva la mala passione, ed alla visione tristissima del suo abbietto stato il Massoglio giurò di dimenticare e di correggere il suo traviamento.

Ad avvalorare tale proposito, si fidanzò con una vezzosa sartina, onesta e buona, cercando di dimenticare nella poesia pura di questa relazione le luride delizie della donna perduta.

Ma costei era tigre. Essa non fu pacifica all'abbandono dell'amante e meditava la vendetta, anche di lontano esercitando il suo fascino letale.

Passò nelle braccia d'un altro uomo, Luigi Pavia, un avanzo di galera, ex-coatto, ex-recluso, ex-sorvegliato, e forse nella nuova relazione sperava il mezzo per effettuare il proposito crudele. Fece unire in apparente amicizia i due uomini, poi gettò nelle loro anime il veleno della gelosia, attivando così, insensibilmente, quel fuoco d'amore che nell'animo del Massoglio s'andava spegnendo. Ma l'incendio divampò più presto ch'ella non s'attendesse.

Il 28 settembre 1897 i due rivali si trovarono in un'osteria di via Urbano Rattazzi, bevettero lungamente e del miglior umore, e la mala femmina era con loro. Dopo quattro giorni Massoglio doveva unirsi in matrimonio con l'onesta fanciulla prescelta!

Peregrinarono poscia per varie altre osterie, finchè a tarda ora uscirono dalla *Fiaschetteria Toscana* di via Lagrange, e si posero a bighellonare per quella via. E qui che avvenne? Quali parole improvvise si scambiarono i rivali? Che fece la donna, quella donna che vedeva prossimo lo sfacelo delle sue aspirazioni? Qui forse il vero sarà sempre un mito.

Solo è saputo che i passanti videro ad un tratto i due uomini avventarsi furibondi l'uno contro l'altro, menando coltellate alla pazza; quindi ingaggiarsi, colla rapidità del baleno, la zuffa più terribile tra quei due energumeni, che si contorcevano soffiando e mugolando come bufali al laccio. Prima cadde Pavia, ma rialzò come un tigrotto, ed accoltellò il braccio dell'avversario che si protendeva per fermarlo.

Sopraggiunte le guardie, furono entrambi condotti all'ospedale, perchè entrambi feriti. Messi a confronto, finsero di non conoscersi, ma il Massoglio, torcendosi pel dolore, si lasciò sfuggire il grido, che fu una rivelazione: « Ah, Pavia! »

E la donna? Niuno la vide lì, sul luogo del delitto; ma i due coltelli del duello rusticano sparirono misteriosamente. Compiuto il misfatto, essa è là; dietro all'arrestato, lanciandogli una frase che esso solo forse comprese; e ricomparve ancora all'ospedale, e, ad onta delle guardie, usando d'un gergo suo proprio, riuscì a parlare ed a farsi intendere dal Pavia.

Ma soglio morì, ed oggi Pavia siede sul banco dell'accusa.

Le peripezie del processo.

Già vi sedette però. L'11 marzo scorso dinanzi ai giurati egli fece il racconto delle sue sciagure.

Quando il presidente gli lesse la sequela di condanne che ingombrano il suo certificato di penalità, si levò fiero gridando:

— Ma io non ho mai rubato!

Poi, calmo, tratteggiò la terribile scena di quella notte fatale, ma molto tacque, ostinatamente tacque, con divisamento certo ed irremovibile.

Solo aveva voluto far comprendere ai suoi giudici com'egli avesse agito provocato sanguinosamente dal compagno, sopraffatto quindi e ferito.

E già il processo s'era inoltrato fino all'audizione dei testi, e precisamente della mala femmina causa della irreparabile sciagura.

Ma costei incominciò a mentire, a nascondere palesemente il vero, non sapendo o non volendo dare spiegazioni sulla sua partecipazione all'avvenimento, tergiversando spudoratamente nonostante gli energici moniti del presidente.

Per controllare i suoi asserti si fece allora venire la padrona della *Fiaschetteria*, la quale, senza esitazione, smentì, confuse e fece cogliere in flagrante mendacio Stanga Rosa, la perversa donna. E questa fu arrestata seduta stante, tra gli applausi del pubblico.

La causa Pavia fu rinviata e la Stanga Rosa fu condannata a tre anni di reclusione per falsa testimonianza.

L'imputato.

E' un uomo sulla quarantina, di lineamenti regolari, dall'occhio vivo, con i capelli neri corse all'ull corvo. E' di statura media, ma non complessa. Veste pulitamente e siede nella gabbia con aria compunta e triste e s'appoggia ai ferri facendosi ansa con le mani all'orecchio, perchè è sordo alquanto.

Il suo interrogatorio.

L'imputato lentamente narra la vicenda di quella sera, che i nostri lettori conoscono già.

Si sforza però a dimostrare come quella sera, per troppo vino bevuto, il Massoglio, con cui era in buoni rapporti d'amicizia e di lavoro, fosse maligno, insolente ed accattabrighe, mentre invece egli si era armato pazientemente di rassegnazione. Inaspritasi più tardi la questione, il Massoglio tentò accoltellarlo, e l'accoltellò effettivamente, ma egli gli strappò di mano l'arma e con quella colpì al braccio l'avversario.

Nega di avere avuto relazioni amorose e attiene colla Stanga Rosa, ma crede tuttavia che il Massoglio l'aggredì per gelosia. Naturalmente la vittima, prima di morire, raccontò assai diversamente i fatti, addebitando al Pavia l'aggressione improvvisa e vile.

La deposizione del N. 1760.

E' la famosa Stanga Rosa: veste la divisa della reclusa, ed il pubblico l'accoglie con molta curiosità. Depone circostanze della causa nel modo stesso del Pavia, dopo aver fatto giuramento, che è accolto da un sorriso incredulo del pubblico.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Via nuova Madama*) — 8 novembre:

Temperat. estreme al nord in gradi centesimali
Minima + 11,2 Massima + 13,0
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Acqua caduta mill. 0,0

(*Castello Medioevale - in riva al Po*)
Temperatura massima del giorno 7: + 14,0
Id. minima della notte dal 7 all' 8: + 10,8

(*Piazza Castello - nelle piuole al nord del Palazzo Madama*)
Temperatura massima del giorno 8: + 14,6
Id. minima della notte dal 7 all' 8: + 10,8

10 novembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 22 tramonta alle ore 17, minuti 4.

Giorno della luna 8; Primo quarto alle ore 14 minuti 33.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 9 novembre.

Rendita corso medio d'ufficio 99 45.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia lungo	5	106 70 — 106 80	106 575 106 675
Svizzera	5	100 25 — 106 35	106 15 106 25
Germania	6	131 75 — 131 85	— — — —
Londra	5	26 92 — 26 91	— — — —
Id. lungo	—	— — — —	— — — —

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0;
Id. *valute e di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.
Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli*, *valori e sete* 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa*.
Rendita 5 0/0 per f.c. 99 70, 99 72 1/2, 99 75.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	907 — 900 —	S. Comm.	669 — — —
Ferr. Mer.	718 50 — —	Cred. It.	608 — 607 —
Ferr. Med.	550 50 557 —		608 — 609 —
		B. Sconto	206 50 207 50

Cronaca della Borsa. — 9 novembre. — La visita di Potsdam, le parole pacifiche dei due imperatori, e più ancora la convenzione anglo-tedesca che risolve la questione di Samoa aiutano la tendenza ieri accennata da Parigi e, quel che più importa, dai nostri mercati.

Questi finalmente sembrerebbero decisi di assecondare un movimento di ripresa ora che lo scoperto profittando dei bassi corsi, si è in gran parte ricomprato e più non ha interesse a nuova depressione, parendo ormai fin troppo accentuata quella presente.

Sotto queste impressioni eravamo stamane fermissimi, fiduciosi che il risveglio non sia effimero, ma serio e riparatore.

Il Francia stazionario a 107 75.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane 8 novembre 1899 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. it. 5 0/0 cont.	99 40	99 15	99 30	99 35
Id. fine mese	99 475	99 55	99 50	99 40
Id. 4 1/2 0/0	108 675	108 60	109 10	108 25
Az. Meridionali	718 —	717 —	717 50	718 50
» Mediterranee	557 —	556 —	558 —	557 50
» Banca d'Italia	900 —	897 —	899 —	895 —
» [illegible]	600 —	607 50	— —	— —
» Credito Italiano	605 —	604 —	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	200 —	— —	— —
» Cred. Fond. It.	502 —	— —	504 —	— —
» Banca Generale	81 —	85 —	84 50	84 —
» [illegible]	595 —	560 —	— —	— —
» Raffiner. Ligure	460 —	450 —	— —	— —
» Ceramica	878 —	— —	— —	— —
» Costr. Venete	79 —	78 —	77 50	78 50
» Acciaierie Terni	1445 —	1440 —	— —	— —
» Edison vecchie	306 —	— —	— —	— —
» » nuove	— —	— —	— —	— —
» Metallurgiche It.	200 —	205 —	201 —	208 50
» Molini di Legno	— —	— —	192 —	— —
» [illegible] Roma	— —	— —	421 —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	744 —	— —
» [illegible]	— —	— —	239 —	— —
» Ferriere Ital.	171 —	172 —	170 —	171 —
Obbl. Italiane 3 0/0	301 —	302 —	30[illegible] 50	300 25
» Meridionali 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Chèques Parigi	106 70	106 72	106 65	107 07
» Svizzera	106 25	106 25	— —	— —
» Londra	26 92	26 90	— —	— —
» Germania	131 87	131 95	— —	— —

GENOVA, 8, ore 21,45. — **Prezzi della sera** — Rendita contanti 99 27 — Fine corrente 99 65 — Prestito 100 75 — Banca 900 — Meridionali 720 — Mediterranee 537 — Rubattino 600 — Raffinerie 459 — Credito Italiano 608 — Acciaierie Terni 1450 — Galliera 282 — Ferriere 173 — Banco Sconto 206 — Raffinerie n. 351 — Cambio 106 65.

Migliori.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 8 novembre	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	100 60	100 35
» » 3 1/2 0/0	101 79	101 67
Rendita italiana 5 0/0	93 —	93 65
Cambio su Londra a vista	— —	25 21 5
Consolidati inglesi	— —	102 13/16
Obbligazioni [illegible]	— —	252 —
Cambio sull'Italia	— —	9 1/4
Turco Nuovo	22 85	22 10
B. [illegible] di Parigi	— —	1082 —
Tunisine	— —	498 —
Egiziane 4 0/0 [illegible]	— —	105 77
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	99 75
Rendita Spagnuola Estera	64 80	62 95
Banca Ottomana	— —	559 —
Argento fino	— —	104 50
Credito Fondiario	— —	715 —
Suez	— —	3585 —

Fondi turchi	— —	115 50
Ferrovie Meridionali	— —	6[illegible] —
Rendita Russa nuova	— —	86 75
» Portoghese	— —	23 30
Banca di Francia	— —	4179 —
Cambio Madrid	— —	23 47

BORSA DI LONDRA, 8 (Chiusura).

Consol. inglese	102 13/16	Egiziano 1893	101 3/4
Rendita Italiana	92 1/8	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	26 13/16	d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	64 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	21 3/4		

BORSA DI VIENNA, 8.

Credito Austriaco	208 67	Cambio su Londra	120 75
Lombarde	71 50	Lire italiane (carta)	44 80
B. Anglo Austriaca	150 —	Rend. Austr. (arg.)	99 40
Austriache	251 —	Id. in carta	99 75
B. Austro-Ungarica	903 —	Union bank	304 —
Napoleoni d'oro	9 56 5	Rend. Austr. in oro	117 40
Argento	100 —	Ungherese in oro	98 20
Cambio su Parigi	47 87	B. Paesi (Bas)	134 25

Tendenza sostenuta.

BORSA DI BERLINO, 8.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	140 80
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	91 30
Credito Austr.	230 00	Ferr. Meridionali	132 —
Rendita Italiana	92 90	Ferr. Mediterranee	109 —
Id. fine mese	92 75	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussi. 4 0/0	97 80	Rend. (contanti)	152 60
Rend. Turca 1 0/0	22 30		

Tendenza ferma.

Cambio ufficiale pel giorno 9: L. 106 66

Telegrammi particolari commerciali

PARIGI novembre (sera) 7 8

		7	8
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	24 37	24 10
» — per dicembre	»	24 50	24 38
» — 4 gennaio-febbraio	»	24 [illegible]	24 75
» Sore — a 4 mesi primi	»	25 10	25 —
Mercato calmo.			
Zuccaro (rossi) disp.	Fr.	27 25	27 25
» raffinato	»	103 25	103 75
Mercato sostenuto.			
Zucchero bianchi N. 3 disponibile	Fr.	28 25	28 27
» a 4 mesi da marzo	»	29 02	29 75
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL novembre (sera) 7 8

Cotoni. — Tendenza dei mercati: Americani ferma — Brasiliani ferma — Egiziani ferma — Surate ferma. — Domanda per il mercato in generale buona.

		7	8
Vendite della giornata	balle N.	10,000	12,000
di cui per la speculazione	»	1,000	1,000
per la consumazione	»	9,000	11,000
Importazioni	»	5,000	9,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D. 3	5/64 4	1/64
per novembre dicembre	» 3	1/32 4	1/8
per gennaio-febbraio	» 3	1/32 4	3/32
per marzo-aprile	» 3	1/64 4	1/64
Americani in viaggio di 1/16.			

HAVRE novembre (sera) 7 8

		7	8
Cotoni — Vendite	balle N.	7,100	5,800
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	2,000	17,000
Mercato sostenuto.			

ANVERSA novembre (sera) 7 8

		7	8
Frumento — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	22 —	22 —
» a 3 mesi primi	»	22 60	22 60
Mercato calmo.			

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (60)

Il nipote di D'Artagnan

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGERT

D'Artagnan, trovatosi solo collo tsar, aspettò che gli rivolgesse la parola.

Paolo continuò ad esaminarlo in silenzio, visibilmente commosso; poi si mise a passeggiar per la camera e, fermatosi, finalmente, davanti ad una finestra, l'aprì e aspirò una boccata d'aria.

Venne quindi presso ad un tavolo sul quale eravi una tabacchiera ornata di diamanti; prese una presa di tabacco, e, sempre in silenzio, esaminò ancora d'Artagnan, il quale gli stava davanti rispettosamente inclinato, con quella grazia perfetta che era uno dei segni distintivi della sua elegante e aristocratica persona.

Finalmente lo tsar aprì la bocca e disse:

— D'Artagnan! Vi chiamate d'Artagnan!

— Sì, sire.

— Siete parente del valoroso ufficiale di quel nome, morto vent'anni fa durante il nostro soggiorno a Parigi!

— Quell'ufficiale era mio padre.

— Tuo padre! — esclamò Paolo prendendogli la mano per trarlo più presso di sè e poter contemplarlo a suo agio. — Ma sì..... dici il vero.... ritrovo i suoi tratti nei tuoi..... Tuo padre era un'anima leale, un cuore devoto come se ne trovan ben pochi, pur troppo!..... Se vivesse ancora e che io avessi la fortuna d'averlo presso di me, egli sarebbe, dopo l'imperatore, l'uomo il più potente dell'impero. Se tu hai i sentimenti di tuo padre come ne hai le sembianze sii il benvenuto, d'Artagnan.

D'Artagnan s'inginocchiò e baciò lungamente la mano che Paolo non gli ritirava.

Ad un tratto l'imperatore sussultò; la ruga che era scomparsa dalla sua fronte riapparì profonda, terribile.

— Rialzatevi, signore — disse egli con voce che non aveva più nulla di dolce.

D'Artagnan si rialzò pensando:

— Eccolo veramente quale me lo dipinse Collet, mutevole come l'onda, ora paterno e pieno di benevolenza, ora cupo, spaventevole, simile a Giove pronto a lanciar il fulmine!....

In tono brutale l'imperatore riprese:

— Voi non rassomigliate affatto a vostro padre!..... Conosceva, lui, il rispetto che si deve ai sovrani e ai principi, mentre voi avete mancato gravemente a quello che dovete allo tsar.

— Vostra Maestà mi perdoni!..... Io ignoravo.....

— Silenzio, polvere!..... — disse Paolo quasi ruggendo. — Ricordati che tu non sei che polvere e che io sono tutto!.....

D'Artagnan non comprendeva come suo cugino Collet sopportasse quelle maniere di parlare che suonavan male alle sue orecchie francesi. Per conto suo, egli non poteva davvero sopportarle. Inchinandosi con rispetto studiato, replicò con voce grave:

— Vostra Maestà mi ha grandemente onorato ricordandomi il solo punto che stabilisce una eguaglianza perfetta fra un umile gentiluomo qual sono e l'onnipotente autocrate di tutte le Russie..... Tutti i mortali, pur troppo! non sono che polvere.

L'imperatore rimase un istante come soffocato dall'audacia di quell'uomo che aveva osato rispondergli in tal guisa.

Come faceva dieci volte in un'ora, andò alla finestra, l'aprì e respirò lungamente.

Ritornando quindi a d'Artagnan col pugno teso:

— Tutt'altri che te — gli disse — mi avrebbe pagata cara quell'insolenza.....

Ma, calmandosi subitamente, guardando nel vuoto, col pensiero trasportato a venti anni addietro, riprese:

— Eppure tu hai ragione, figliuolo.... Polvere, ecco ciò che sarei ora se il tuo coraggioso padre non m'avesse salvata la vita!..... Perciò ti perdono anche la tua mancanza..... Ti perdono persino quel cappello rotondo che ti vedo in mano e col quale hai osato presentarti davanti a me, benchè sappiano tutti che ho proibito di portarli..... Dallo qua quel cappello, figliuolo.

— Che diavolo vorrà farne? — pensò d'Artagnan porgendoglielo.

Lo tsar lo prese, andò presso al tavolo e con spilli, che tolse da un cuscinetto, rialzò l'ala del cappello rotondo, del quale fece un tricorno.

D'Artagnan guardò lo strano cappello con aria dolente:

— Non oserò mai uscire con ciò — disse fra sè. — I monelli mi correrebbero dietro come ad una maschera in carnevale.

— Non ti piace quel cappello? — disse Paolo sorridendo. — Lo preferisci forse come era prima?

Per un uomo come d'Artagnan che, non avendo mai mentito, era incapace di mentire allo tsar, la domanda era imbarazzante.

Fortunatamente egli non era mai a corto di risposta.

— Sire, — disse, — il mio capo non è più abituato ai cappelli, di qualsiasi forma essi siano. Da otto anni che sono militare, in cavalleria, non ho mai più portato che il *kolbach* e l'elmo.

L'imperatore amava troppo le cose della guerra per non essere soddisfatto di una tal risposta.

— E' vero; dimenticavo che sei ufficiale..... capitano nella guardia del primo console..... Il generale Bonaparte è un grand'uomo..... Finora io non ho fatto che ammirarlo, ma oggi lo invidio perchè ha nel suo esercito uomini della tua tempra..... intelligenti e valorosi, ne sono sicuro, come te!..... Sì, ammiro quell'illustre capitano..... lo ammiro e lo amo.....

— Ebbene, sire, egli vi rende al centuplo la vostra ammirazione e la vostra amicizia..... ed io ho fatto in meno di dodici giorni il viaggio da Parigi alla vostra capitale espressamente per darvene una chiara prova.

— Che dici! E' il generale Bonaparte che ti manda a me!

— Sì, sire — disse d'Artagnan.

Trasse dalla tasca del suo vestito la lettera che il primo console gli aveva affidata e la presentò con mano tremante dell'atto solenne che compiva.

Paolo prese la lettera, l'aprì e la lesse collo sguardo avido.

Come più leggeva, più il suo volto prendeva un'espressione raggiante.

— Il primo console ha ragione — disse. — Noi due uniti possiamo far la legge a tutto il mondo. Io ho fede nella sua parola: egli può contar su me come io conto su lui.

Ma la gioia dello tsar s'offuscò al pensiero che l'etichetta, la santa etichetta, non era stata osservata.

— Come va — riprese egli — che il primo console ha incaricato un semplice capitano d'un messaggio di questa importanza! Manca egli di generali, d'ambasciatori!

(Continua).

TORINO 1899 — Tip. ROUX FRASSATI e C.